

Pier Marco Bertinetto

## Sulle proprietà tempo-aspettuali dell'Infinito in italiano

(versione preliminare destinata agli atti del 35° Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Paris, settembre 2001)

### 1. OSSERVAZIONI PRELIMINARI.<sup>1</sup>

Sull'Infinito italiano esistono importanti studi di carattere descrittivo (Skytte 1983; Skytte et al. 1991), che hanno validamente dissodato il terreno, facilitando il compito per chi voglia riavventurarsi in questo comparto della grammatica. Mi sembra tuttavia di poter affermare che non esista, a tutt'oggi, un tentativo sistematico di riassumere le proprietà tempo-aspettuali di questa forma verbale, nonostante le molte osservazioni disseminate nei lavori disponibili (in particolare, i due studi sopra citati).<sup>2</sup> Lo scopo del presente lavoro sarà dunque quello di affrontare per la prima volta la questione.

Mi pare necessario premettere che, nel far ciò, mi proporrò soprattutto di fornire un'esemplificazione il più possibile rappresentativa dei diversi usi tempo-aspettuali dell'Infinito, senza ambire ad una trattazione esauriente e lasciando da parte il problema della classificazione organica degli impieghi sintattici. Circa questi ultimi, mi rifarò a precedenti tentativi di classificazione, traendo spunto soprattutto dal lavoro di Pérez Vázquez (2001), che si ispira a sua volta a Delbecque / Lamiroy (1999). Mi accontenterò dunque di mostrare la gamma di possibilità tempo-aspettuali che si aprono all'Infinito, anche in rapporto alle interazioni tra valenze aspettuali ed azionali.<sup>3</sup> Semmai, si potrà osservare - quale sottoprodotto dell'analisi - come le classificazioni su base sintattico-semantiche risultino non di rado sfuocate rispetto al comportamento tempo-aspettuale: ad un identico assetto sintattico possono corrispondere proprietà tempo-aspettuali fortemente diversificate, e viceversa. Tuttavia, data la complessità della materia e la natura puramente esplorativa di questo saggio, non mi azzarderò a mettere in mutua relazione i due ambiti.

---

<sup>1</sup> Nel preparare questo lavoro mi sono avvalso dei suggerimenti di Mario Squartini e di Valentina Bianchi, cui va la mia gratitudine.

Per comodità del lettore, fornisco qui l'elenco delle abbreviazioni usate nel testo: **IFC** = Infinito Composto; **IFS** = Infinito Semplice; **ME** = momento dell'enunciazione; **MR** = momento di riferimento. Inoltre, per le valenze azionali: **[a]** = 'attività', **[a/c]** = 'attività/conseguimento' (tipo azionale misto), **[c]** = 'conseguimento', **[i]** = incrementativo, **[r]** = 'realizzazione', **[s]** = stativo, **[s']** = 'stativo [+controllo]' (del tipo *stare/restare/rimanere seduto*, che ammette l'Imperativo pur rifiutando la perifrasi progressiva, con ciò mostrando il mantenimento di un certo margine di agentività; cf. Bertinetto 1986, § 4.1.2)).

<sup>2</sup> Non vanno dimenticati comunque gli studi dedicati alla Concatenazione dei Tempi (in particolare, Vanelli 1991), che toccano anche questioni attinenti l'uso dell'Infinito. E cf. anche Berretta (1990), relativamente all'acquisizione dell'Infinito italiano in L2.

<sup>3</sup> Circa la definizione delle nozioni di Aspetto ed Azionalità, mi limiterò qui a rimandare alla trattazione contenuta in Bertinetto (1986; 1997).

Un siffatto lavoro, e non è certo impresa da poco, resta tutto da fare (ma vedi intanto Bianchi 2001).

Una cosa si può comunque dare per assodata: l'uso dell'Infinito Composto (IFC) implica sempre, necessariamente, il valore aspettuale di 'compiutezza', così come esso è definito in Bertinetto (1986), dove si osserva che la compiutezza è valutabile in rapporto ad un 'momento di riferimento' (MR) contestualmente dato, da intendersi precipuamente come 'stato risultante' (cf. la nozione di 'Perfect' nella grammatica inglese). L'IFC è dunque una forma assolutamente univoca dal punto di vista aspettuale.<sup>4</sup> E lo stesso si può dire per quanto riguarda il punto di vista temporale, nonostante il fatto che l'IFC sia del tutto privo di autonoma capacità di designazione a tale livello (ma questa, come vedremo, è una caratteristica di tutte le forme non finite del verbo). L'informazione temporale trasmessa dall'IFC si riflette nel valore retrospettivo - ossia di anteriorità non deittica - associabile all'aspetto compiuto; quanto all'effettiva collocazione dell'evento sull'asse temporale, in rapporto al 'momento dell'enunciazione' (ME), essa dipenderà da fattori strettamente contestuali, ossia dalla collocazione del MR. Si veda infatti come, nell'esempio seguente, l'IFC esprima compiutezza - e dunque retrospettività - in rapporto ad un MR situato rispettivamente nel passato (cf. 1a), nel presente (cf. 1b), nel futuro (cf. 1c):

---

<sup>4</sup> Per chi avesse familiarità coi miei studi precedenti, potrà emergere a questo proposito un dubbio circa l'effettiva interpretazione aspettuale di IFC come quelli in (i):

(i) Marco si ricordava di *essere uscito* alle 5.

dove l'avverbio temporale localizza con precisione il momento dell'avvenimento, anziché indicare il MR. Si confronti, a verifica, quanto accade negli esempi seguenti:

(ii) a. Alle 5, Marco *era uscito*.

b. Marco *era uscito* alle 5.

In (ii,a), l'avverbiale temporale indica di preferenza il MR; in (ii,b), invece, ciò che viene designato è il momento dell'avvenimento, esattamente come in (i). E' dunque lecito sospettare che il Piucheperfecto di (ii,b) - così come l'IFC di (i) - esprima un valore aspettuale parzialmente connotato da 'aoristicità', piuttosto che un valore di compiutezza in senso stretto. Tuttavia, va subito precisato che non si tratta di pura 'aoristicità', poiché nei casi appena citati è possibile far emergere il valore di compiutezza, arricchendo opportunamente il contesto, come in (iii,a), in modo da fornire un plausibile MR. Per contro, (iii,b) mostra che ciò non può accadere con altrettanta naturalezza col Passato Semplice, un Tempo di natura squisitamente aoristica:

(iii) a. Erano le 7. Marco *era uscito* alle 5. Elina aspettava con impazienza.

b. ?? Erano le 7. Marco *uscì* alle 5. Elina aspettava con impazienza.

Ora, si noti che, in parziale analogia con (iii,a), possiamo avere:

(iv) Alle 7, Marco prese improvvisamente coscienza di *essere uscito* alle 5, anziché alle 4;

non riusciva a capacitarsi di come avesse potuto sbagliare a leggere l'orologio.

Anche in questo caso non abbiamo dunque a che fare con l'aoristicità propriamente detta, bensì appunto con un'accezione debole dell'aspetto compiuto, in cui la compiutezza (ossia, lo 'stato risultante' al MR) viene messa in secondo piano - ma non certo annullata - rispetto alla localizzazione dell'evento.

Non si confondano comunque questi usi aspettualmente 'deboli' con gli usi autenticamente aoristici del Piucheperfecto, assai più rari e stilisticamente marcati, studiati in Bertinetto (1999).

- (1) a. Gianna *pensò* di *aver fatto* bene.  
 b. Gianna *pensa* di *aver fatto* bene.  
 c. Gianna *penserà* di *aver fatto* bene.

Sarà bene prevenire un fraintendimento: il MR non viene creato dalle forme verbali contenute nelle proposizioni reggenti (cf. *pensò*, *pensa*, *penserà* in 1). Esso viene autonomamente proiettato dall'IFC, come accade con tutte le forme che esprimono compiutezza. Tuttavia, esso ha bisogno di un ancoraggio contestuale, non potendosi collocare autonomamente sull'asse temporale. Tale compito è appunto svolto, negli esempi citati, dal Tempo della principale, che essendo dotato di autonoma capacità deittica è in grado di precisare la collocazione del MR. Questo fa sì che, pur nella comune interpretazione retrospettiva, l'evento indicato dall'IFC sia situato nel passato in (es. 1a-b), e possieda invece una collocazione indeterminata in (1c), dove può situarsi tanto prima quanto dopo il ME.

L' Infinito Semplice (IFS) è invece una forma polivalente. Dal punto di vista temporale, può esprimere simultaneità, prospettività, e perfino (sia pure eccezionalmente, come vedremo) retrospettività. E' bene ribadire che neppure l'IFS possiede un'autonoma capacità designativa; al contrario, la deriva dal contesto. Esso instaura dunque, inevitabilmente, una designazione temporale non deittica, come mostra la stessa terminologia qui adottata ('retrospettivo / simultaneo / prospettivo', invece di 'passato / presente / futuro'). A riprova, si considerino i seguenti esempi, da cui si evince che l'orientamento dell'IFS - in simili contesti - resta sempre prospettivo, indipendentemente dalla collocazione, in rapporto al ME, dell'evento designato dall'IFS:

- (2) a. Gianna *pensò* di *rientrare a casa*.  
 b. Gianna *pensa* di *rientrare a casa*.  
 c. Gianna *penserà* di *rientrare a casa*.

E' importante, a questo proposito, riflettere sull'interpretazione temporale dell'IFS dipendente da un Tempo perfetto passato. Come mostrerò nel seguito, benché l'interpretazione retrospettiva sia effettivamente accessibile anche a questa forma verbale, si tratta pur sempre di una circostanza molto rara e dunque - almeno in senso statistico - piuttosto marginale. Tuttavia, con certi verbi reggenti (si veda, in proposito, 3a) si può erroneamente credere che l'IFS possieda un orientamento retrospettivo, laddove un esame più accurato rivela una situazione ben diversa. Si tratta di una sorta di 'illusione ottica': l'orientamento è in realtà prospettivo, come si può evincere da (3b), dove il semplice uso del Futuro nella principale - in accezione, si badi, perfetta - annulla l'apparente retrospettività di (3a):

- (3) a. Piero *dimenticò* di *spegnere il gas*.  
 b. Piero *dimenticherà* certamente di *spegnere il gas*.

Evidentemente, il miraggio di retrospettività in (3a) dipende dal riferimento temporale passato del Tempo reggente. Poiché l'intero contesto si colloca anteriormente al ME, può sorgere la fallace impressione che l'IFS designi uno stadio temporale anteriore a quello indicato dalla principale. Ad ulteriore conferma di quanto detto, ed a titolo di opportuna ginnastica mentale in vista di ciò che seguirà, si considerino i seguenti enunciati:

- (4)
- a. Piero pensa che è sconveniente uscire alle 5.
  - b. Piero pensa che *sia* sconveniente uscire alle 5.
  - c. Piero pensa che *era* sconveniente uscire alle 5.
  - d. Piero pensava / pensò che *fosse* sconveniente uscire alle 5.
  - e. Piero pensa che *sarà* sconveniente uscire alle 5.
  - f. Piero pensa che *fu* sconveniente uscire alle 5.
  - g. Piero pensa che *sia stato* sconveniente uscire alle 5.
  - h. Piero pensava / pensò che *fosse stato* sconveniente uscire alle 5.

Si consideri soprattutto l'interazione tra l'IFS ed il Tempo della prima dipendente (in corsivo), da cui l'IFS dipende a sua volta. Laddove tale Tempo è imperfettivo (cf. a-d), l'interpretazione dell'IFS oscilla tra simultaneità e prospettiva, con preferenza per quest'ultima. Per es. in (4a) Piero può alternativamente: (i) pensare, nel momento stesso in cui sta uscendo (ovvero, alle 5), che sia sconveniente farlo (simultaneità), oppure: (ii) pensare ora che sarà sconveniente uscire all'ora indicata (prospettività). Laddove invece il Tempo della prima dipendente è perfettivo, le cose rischiano - se non si fa attenzione - di ingarbugliarsi. Certo, (4e) non presenta problemi (come già 3b): si tratta di simultaneità. Ma che dire di (f-h)? Potrebbe sorgere il sospetto che si abbia retrospettività. In realtà, si tratta chiaramente di un miraggio dello stesso tipo di quello analizzato sopra per (3a). E' infatti evidente che il giudizio di sconvenienza emesso da Piero si applica al momento in cui l'evento espresso all'IFS si è verificato; pertanto, la clausola infinitivale, pur designando un evento passato (cioè anteriore al ME), non può indicare un evento autenticamente retrospettivo, ossia anteriore al momento temporale individuato dal Tempo della prima dipendente (*fu / sia stato / fosse stato*).<sup>5</sup> Si tratta, come in (4e), di simultaneità. Di tutto ciò occorrerà quindi tener conto nell'interpretazione degli esempi che seguiranno, per non cadere nella trappola di scambiare per retrospettività tutti i casi di anteriorità rispetto al ME. Ciò che conta, per definire l'orientamento temporale dell'IFS, non è la collocazione deittica dell'evento espresso da tale forma, bensì la sua collocazione rispetto all'ancoraggio temporale (che, negli esempi qui considerati, è fornito dal Tempo Verbale della prima clausola dipendente).

Quanto alla dimensione aspettuale, l'IFS può esprimere valore perfettivo o imperfettivo, a seconda del contesto. Dunque, persino la valenza aspettuale, a differenza di quella dell'IFC, non è predefinita. Ciò non significa, tuttavia, che essa sia del tutto neutra. L'IFS è, in pratica, in distribuzione complementare rispetto all'IFC. Ad esso resta preclusa, tra le accezioni perfettive, la valenza di 'compiutezza' (riservata all'IFC), mentre risulta accessibile la valenza 'aoristica', che a giusto titolo potrebbe definirsi come la quintessenza della perfettività, ovvero - se si preferisce - come "perfettività senza compiutezza" (secondo l'analisi dei fatti tempo-aspettuali proposta in Bertinetto 1986). Risultano inoltre accessibili, per quanto attiene al comparto dell'imperfettività, le valenze progressiva e continua (con l'esclusione, come sotto verrà argomentato, di quella abituale).

---

<sup>5</sup> Si badi bene, però: il fatto che il giudizio di sconvenienza si applichi al momento in cui l'evento si è verificato, non significa che il protagonista dovesse esserne consapevole in quel medesimo momento. Piero potrebbe infatti essersi accorto solo in seguito che l'atto di uscire alle 5 era sconveniente; e tuttavia, ciò non toglie che tale atto fosse sconveniente già al momento in cui si è verificato. Qui non conta la prospettiva soggettiva del protagonista, interna all'evento nel suo compiersi, ma il carattere obiettivo dell'evento stesso.

Ciò comporta un'immediata conseguenza. Nel caso dell'IFC, l'interpretazione tempo-aspettuale dipende crucialmente (come già sottolineato) dalla presenza del MR proiettato da tale forma verbale, nonché dalla collocazione (contestualmente determinata) del MR stesso. Nel caso invece dell'IFS, l'interpretazione tempo-aspettuale dipende da complesse interazioni tra fattori pragmatici e semantici. Questi ultimi vanno identificati, almeno per quanto riguarda le strutture introdotte da verbi: (a) nella semantica lessicale del verbo reggente; (b) nella valenza aspettuale ad esso attribuita; (c) nel tipo azionale cui appartengono quest'ultimo e l'Infinito. Il risultato di questa interazione (sempre condizionata, sarà opportuno ribadirlo, da imprescindibili fattori pragmatici) è appunto ciò che ci porta a costruire - anche solo come interpretazione privilegiata - una determinata rappresentazione temporale, cui corrisponderà una precisa sequenza di eventi.

Per coloro che non sono sufficientemente addentro alle questioni inerenti l'analisi tempo-aspettuale, la distinzione sopra accennata per quanto riguarda la struttura dell'IFS e dell'IFC potrà apparire sottile; tuttavia, sul piano teorico ed empirico le differenze sono cospicue. Non potendo attardarmi eccessivamente su questo punto (ma si veda di nuovo Bertinetto 1986), mi limiterò a fornire una succinta esemplificazione, attingendo da fatti inerenti all'uso del Gerundio, in cui si osserva un analogo contrasto tra forma Semplice e forma Composta. Come nota Solarino (1996) - sull'impianto della cui analisi concordo, al di là di dissensi relativamente marginali (ma su ciò mi riprometto di tornare in altra sede) - il Gerundio Semplice dell'italiano può esprimere, a seconda del contesto ed al pari dell'IFS, retrospettività (cf. 5a), simultaneità (cf. 5b-c) e prospettività (cf. 5d) (occorre appena ribadire che le interpretazioni qui suggerite non sono necessariamente le uniche, ma soltanto le più salienti):

- (5 ) a. *Studiando* con accanimento (E<sub>1</sub>), Leo ottenne la promozione (E<sub>2</sub>)  
[retrospettività di E<sub>1</sub> rispetto a E<sub>2</sub>].  
b. *Passeggiando* (E<sub>1</sub>), Leo incontrò Veronica (E<sub>2</sub>) [inclusione di E<sub>2</sub> in E<sub>1</sub>].  
c. *Passeggiando* (E<sub>1</sub>), Leo parlava con Veronica (E<sub>2</sub>) [contemporaneità di E<sub>1</sub> ed E<sub>2</sub>].  
d. Il presidente Bush si fece andare di traverso un salentino (E<sub>1</sub>) *perdendo coscienza* (E<sub>2</sub>), al punto di cadere a terra e battere violentemente il capo [prospettività di E<sub>2</sub> rispetto a E<sub>1</sub>].

Si noti, innanzi tutto, la natura non deittica di queste designazioni temporali. Il Gerundio di (5a) designa un evento anteriore al ME (e dunque passato), mentre quello di (5e) qui sotto indica - secondo la lettura più ovvia - un evento posteriore al ME (ossia futuro), pur mantenendo il proprio valore retrospettivo rispetto all'evento della principale, che funge in entrambi i casi da ancoraggio temporale. Considerazioni analoghe si possono fare per (5f) in confronto con (5d):

- (5) e. *Studiando* con accanimento, Leo otterrà la promozione.  
f. Leo si metterà davanti alla TV (E<sub>1</sub>), *addormentandosi* (E<sub>2</sub>) come al solito quasi subito.

Ciò conferma quanto sopra affermato circa l'assenza di intrinseche connotazioni temporali nelle forme semplici non finite del verbo. Ma, per tornare al problema dell'aggancio temporale, si noti ora la differenza tra Gerundio Semplice e Gerundio Composto:

- (6) a. *Studiando* con accanimento (E<sub>1</sub>), Leo sarà promosso (E<sub>2</sub>).  
b. *Avendo studiato* con accanimento (E<sub>1</sub>), Leo sarà promosso (E<sub>2</sub>).

Benché entrambi gli enunciati esprimano retrospettività, il contrasto è tangibile. In (6a) si ha mera anteriorità di E<sub>1</sub> rispetto a E<sub>2</sub> (che funge da ancoraggio temporale), mentre in (6b) l'anteriorità espressa dal Gerundio Composto può essere interpretata in due modi diversi, a seconda della collocazione del MR. Quest'ultimo può infatti coincidere con: (i) il ME; (ii) un non meglio precisato momento futuro, ovviamente situato prima di E<sub>2</sub>. La facoltà di agganciarsi al ME, preclusa al Gerundio Semplice, dipende crucialmente dalla già nota proprietà del Gerundio Composto di proiettare autonomamente un MR, rispetto a cui si instaura uno stato risultante (o di compiutezza). Quando il contesto non fornisce altre indicazioni, il MR tende ad ancorarsi al ME.

Da quanto sono venuto esponendo fin qui, si possono trarre alcune conclusioni, alla conferma delle quali - limitatamente al comportamento dell'Infinito - saranno dedicati i prossimi paragrafi. Le forme non finite composte (Infinito e Gerundio Composti) - ma anche, aggiungo ora, il Participio Perfetto - sono univocamente orientate ad esprimere l'aspetto compiuto, benché non di rado in forma aspettualemente debole (cf. la nota 4). Ciò comporta un obbligato orientamento retrospettivo dal punto di vista temporale. Le forme non finite Semplici (Infinito e Gerundio Semplici, con l'esclusione del Participio Imperfetto ormai desueto<sup>6</sup>) sono invece aperte ad una molteplicità di letture: aspettualemente, possono indicare valore imperfettivo (progressivo o continuo) e perfettivo-aoristico; temporalmente, possono ricevere interpretazione di simultaneità, prospettività, e (specie col Gerundio Semplice, ma in misura marginale anche coll'IFS) retrospettività. E' dunque evidente che - dal punto di vista tempo-aspettuale - esistono due soli tratti costanti, comuni a tutte le forme non finite:

- (a) l'orientamento temporale non deittico;  
(b) l'univocità aspettuale - e derivatamente temporale - delle forme Composte (nonché del Participio Perfetto).

Passo ora all'esemplificazione del comportamento dell'Infinito, soffermandomi soprattutto sugli usi della forma Semplice, data l'assoluta aporetività di quella Composta. L'univocità di quest'ultima ci fornirà comunque un valido punto di riferimento per l'analisi.

## 2. L'INFINITO DIPENDENTE DA VERBI.

### 2.1. *Orientamento prospettivo.*

Poiché un'opinione vulgata, basata su un affrettato confronto coll'IFC, tende ad assegnare all'IFS il valore prospettivo come interpretazione temporale privilegiata,

---

<sup>6</sup> Circa la natura di relitto del Participio Imperfetto, cf. Luraghi (1999).

prenderò le mosse da tale accezione. Essa si ritrova tipicamente nell'IFS retto da verbi volitivi (*volere, desiderare*; cf. 7) e causativi (*obbligare, proibire, ordinare, promettere, supplicare, suggerire* etc.; cf. 8), nonché nelle seguenti proposizioni infinitivali: finali (cf. 9), relative (cf. 10), interrogative indirette (cf. 11),<sup>7</sup> temporali introdotte da *prima di* (cf. 12).

Prima di esaminare gli esempi, sarà utile fornire qualche indicazione circa la struttura degli enunciati, che verrà prevalentemente mantenuta anche nel seguito. Gli esempi contrassegnati dalla sigla 'S' contengono degli IFS, mentre quelli contrassegnati da 'C' contengono degli IFC. Inoltre, ovunque possibile, il verbo reggente è presentato sia all'Imperfetto (per lo più in accezione continua<sup>8</sup>), sia al Passato Semplice (aspetto aoristico). Infine, i predicati all'Infinito esemplificano le quattro fondamentali accezioni azionali vendleriane (Vendler 1967), nel seguente ordine: 'stativo', 'attività', 'conseguimento' (= achievement), 'realizzazione' (= accomplishment).<sup>9</sup>

Non sarà vano richiamare ad un opportuno esercizio di cautela, soprattutto per quanto riguarda l'ultimo punto: l'accettabilità o meno di una determinata valenza azionale, in un certo contesto, può dipendere da sottili condizionamenti pragmatici, che andrebbero verificati sulla base di un'esemplificazione molto più ampia di quella che potrà esibire.<sup>10</sup> Occorre insomma rendersi conto che la classificazione vendleriana, benché utile per una valutazione orientativa dei dati, presenta maglie troppo larghe rispetto al problema qui discusso. Dovremo dunque accontentarci (ma questo vale in generale, non solo per l'interpretazione dei fatti azionali) di estrarre delle indicazioni di tendenza, piuttosto che ferree regolarità.

Nella seguente batteria di esempi, l'unica restrizione di natura azionale riguarda la tendenziale esclusione dei verbi stativi in (8/S, 11/S, 12/S), verosimilmente dovuta al tenore complessivamente agentivo di molti di questi contesti. Se tuttavia (come mi suggerisce Mario Squartini) questo tratto viene in qualche modo neutralizzato, anche gli stativi possono risultare accettabili, com'è dimostrato da (12/S'). Va del resto segnalato che gli stativi sono in alcuni casi compatibili con la lettura simultanea: per es., in (7/S) l'intenzione di essere scostante ed il relativo comportamento possono largamente sovrapporsi. Quest'ultima osservazione potrebbe forse essere estesa ai verbi atelici in generale, dato che

---

7 L'orientamento prospettivo delle interrogative indirette non è peraltro generalizzato. Come mi fa notare Valentina Bianchi, esso non vale con le proposizioni introdotte da *perché*, che possono anche avere orientamento retrospettivo:

(i) Mi chiedo perché *arrabbiarsi* in questo modo. Avresti almeno potuto tener conto delle attenuanti.

8 Per sottolineare tale lettura aspettuale, molti esempi sono introdotti dall'avverbiale *a quel tempo*; per segnalare invece la lettura progressiva, si userà - ove necessario - l'avverbiale *a quel punto*.

9 Per una discussione approfondita di questa materia, rimando il lettore a Bertinetto (1986, cap. 2; 1997, cap. 2).

10 Per dare una sia pur vaga idea del problema, si considerino i seguenti enunciati, in cui l'IFS è invariabilmente costituito da un 'conseguimento'. Come si noterà, il grado di accettabilità dei predicati impiegati varia significativamente in ragione della presenza di un modificatore avverbiale appropriato:

(i) Meo sospettava di *\*partire / partire troppo presto / ??incontrare Emma / incontrare Emma* nel posto meno adatto.

la sovrapposizione temporale potrebbe verificarsi, nel medesimo enunciato, anche con il predicato di ‘attività’ *disegnare*; ma in tal caso si rende probabilmente necessaria la focalizzazione del verbo reggente, il che fa la differenza. Sul piano aspettuale, è poi da notare la scarsissima accettabilità dell’aspetto perfettivo nella principale di (11/S). Per il resto, si può osservare una generalizzata agrammaticalità dell’IFC (ma cf. la nota 14).<sup>11</sup>

- (7) S Quel giorno, Elio voleva / volle *essere scostante* / *disegnare* a / *incontrare* Anna / *mangiare una mela*.  
 C \* Quel giorno, Elio voleva / volle *essere stato scostante* / *aver disegnato* / *aver incontrato* Anna / *aver mangiato una mela*.
- (8) S Quel giorno, Ugo suggeriva / suggerì di ??*essere a casa* / *dormire* a lungo / *incontrare* Anna / *mangiare una mela*.<sup>12</sup>  
 C \* Quel giorno, Ugo suggeriva / suggerì di *essere restato a casa* / *aver dormito* a lungo / *aver incontrato* Anna / *aver mangiato una mela*.
- (9) S Quel giorno, Marta gli chiese l’auto per *essere in tempo* all’appuntamento / *dormire* più a lungo / *incontrare* Lapo / *fare la spesa* più in fretta.  
 C \* Quel giorno, Marta gli chiese l’auto per *essere stata in tempo* all’appuntamento / *aver dormito* più a lungo / *aver incontrato* Lapo / *aver fatto la spesa* più in fretta.
- (10) S Ezio cercava / cercò un luogo dove *rimanere* per il week-end / *studiare* / *incontrare* la zia / *fare colazione*.  
 C \* Ezio cercava / cercò un luogo dove *essere rimasto* per il week-end / *aver studiato* / *aver incontrato* la zia / *aver fatto colazione*.
- (11) S Quel giorno, Gino ignorava / \*ignorò dove ??*rimanere* per il week-end / *esaminare* le sue carte / *incontrare* la zia / *fare colazione*.  
 C \* Quel giorno, Gino ignorava / ignorò dove *essere rimasto* per il week-end / *aver esaminato* le sue carte / *aver incontrato* la zia / *aver fatto colazione*.
- (12) S Quel giorno, prima di ??*essere scostante* / *dormire* nel proprio letto / *incontrare* Edo / *dipingere la parete*, Claudia verificò che non ci fossero alternative.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> Qui, come in seguito, gli esempi sono introdotti dall’avverbiale *quel giorno*, allo scopo di escludere la possibile interpretazione abituale dell’Imperfetto nella reggente. La ragione di questa mossa diverrà chiara tra breve, quando discuterò il problema dell’abitualità.

Si tenga presente che la comparsa di un diacritico all’inizio dell’enunciato indica diffusi problemi di agrammaticalità, mentre i problemi di accettabilità riferibili a singole valenze azionali od aspettuale sono segnalati subito prima della forma incriminata.

<sup>12</sup> L’accettabilità degli stativi diventa piena nel caso degli ‘stativi [+controllo]’; cf. ad es. (10/S). Va tuttavia notato - e sia detto qui una volta per tutte - che questi ultimi sono stativi impropri, come osservato nella nota 1).

<sup>13</sup> In questo caso non ho usato l’Imperfetto nella principale, perché l’aspetto imperfettivo presuppone un intervallo aperto, mentre qui l’evento della principale deve necessariamente chiudersi prima dell’inizio della subordinata temporale. Per ragioni tutto sommato analoghe si incontrano qui forti restrizioni con gli stativi, e con certi verbi di attività, in quanto l’evento della subordinata deve avere un inizio nettamente individuabile, onde fornire un inequivocabile termine *ante quem*, che eviti la sovrapposizione temporale con l’evento della principale; ma questo non è sempre compatibile con gli stativi, che tendono ad avere contorni temporali sfumati.



- C \* Quel giorno, prima di *essere stato scostante / aver dormito* nel proprio letto / *aver incontrato* Edo / *aver dipinto la parete*, Claudia verificò che non ci fossero alternative.
- S' Quel giorno, prima di *essere scostante*, Claudia fu anche cafona.

Una variante dell'accezione prospettiva è costituita dal senso imminenziale, osservabile nelle temporali introdotte da *al momento di* (13):

- (13) S Quel giorno, al momento di *restare assente / dormire* nel proprio letto / *incontrare* Edo / *dipingere la parete*, Gina verificò che non ci fossero alternative.
- C \* Quel giorno, al momento di *essere restata assente / aver dormito* nel proprio letto / *aver incontrato* Edo / *aver dipinto la parete*, Genoveffa verificò che non ci fossero alternative.

In tutti questi esempi, il tratto saliente sembra essere la sostanziale inaccettabilità dell'IFC. Mi esprimo con una certa cautela, dato che la situazione può subire lievi ma significative variazioni in ragione di specifiche scelte lessicali, come mostra il seguente esempio di IFC retto da un verbo volitivo diverso da quello di (7/C), in cui mi pare che l'accettabilità aumenti qualora si ponga un accento enfatico sul verbo reggente, e più ancora se si assegna valore controfattuale all'Imperfetto:<sup>14</sup>

- (14) ? Quel giorno, Elio *DESIDERAVA / DESIDERÒ essere stato al centro* dell'attenzione / *aver dormito bene / aver incontrato* Amilcare / *aver fatto una sauna*.

Non c'è dubbio, tuttavia, che la tendenza generale vada verso il rifiuto dell'IFC; il che non desta sorpresa, considerata la spiccata ipotesi retrospettiva di tale forma. Da ciò non si può peraltro concludere che all'orientamento prospettivo dell'IFS si accompagni obbligatoriamente l'ostracismo verso l'IFC. Ciò è dimostrato per es. dai casi di Infinito retto da verbi dichiarativi (*dire, affermare, dichiarare, certificare, giurare, narrare, rimproverare* etc.; cf. 15), in cui l'orientamento prospettivo dell'IFS può convivere con quello retrospettivo dell'IFC; si vedano, al riguardo, le osservazioni riepilogative esposte in § 4):

- (15) S Quel giorno, Ezio *dichiarava / dichiarò di essere nel giusto / dormire* da sua zia / *incontrare* Amilcare alle 5 / *scrivere la relazione* entro il giorno seguente.
- C Quel giorno, Ezio *dichiarava / dichiarò di essere stato nel giusto / aver dormito* da sua zia / *aver incontrato* Amilcare alle 5 / *aver scritto la relazione*.
- S' Quel giorno, Ezio *dichiarava / dichiarò di essere nel giusto / disegnare* con gusto / *incontrare* Amilcare alle 5 / *scrivere la relazione* senza usare gli appunti.

<sup>14</sup> Si noti, del resto, che l'IFC diventa pienamente accettabile coi volitivi retti da un Condizionale controfattuale:

- (i) Quel giorno, Elio *avrebbe voluto essere stato scostante / aver dormito a lungo / aver incontrato* Anna / *aver mangiato una mela*, ma si rendeva conto che le cose erano andate diversamente da come aveva ipotizzato.

Si noti comunque che l'IFS stativo di (15/S) riceve una netta interpretazione di simultaneità, che si coglie anche negli IFS di (15/S'), sia pure con l'esclusione dei 'conseguimenti'. Per contro, gli IFS dei verbi eventivi di (15/S) mantengono un orientamento generalmente prospettivo, benché l'uso di questi predicati subisca restrizioni di ordine pragmatico. In effetti, (15/S) migliora qualora si introduca il verbo *volere* (cf. *dichiarò di voler dormire da sua zia*).<sup>15</sup>

Occorre a questo punto interrogarsi sul valore aspettuale degli IFS contenuti negli enunciati esaminati in questo paragrafo, ferma restando invece la scontata interpretazione degli IFC (ove essi siano ammessi). Ovunque emerga una lettura chiaramente prospettiva, e dunque con l'esclusione dei pochi casi accessibili alla lettura simultanea (prevalentemente ascrivibili agli stativi), l'IFS assume valore perfettivo, che costituisce il tratto non marcato per le accezioni prospettive e futurali. E' infatti evidente che nel concepire prospettivamente, a partire da un momento dato, lo svolgimento di un evento, se ne 'intravede' globalmente il compiersi.

## 2.2. Excursus sui contesti di abitualità.

Sempre in merito all'interpretazione aspettuale, c'è da osservare che l'IFS può comparire in contesti di abitualità, indotti dal Tempo imperfettivo della principale:

- (16) Ogni giorno, Marta gli chiedeva l'auto per *essere in tempo* all'appuntamento / *dormire* più a lungo / *incontrare* Lapo / *fare la spesa* più in fretta.

Occorre tuttavia interrogarsi sull'effettivo valore aspettuale dell'IFS in questi casi. Il fatto che il contesto complessivo sia abituale non costituisce di per sé un argomento dirimente per attribuire questa interpretazione all'Infinito. Si consideri l'esempio seguente, in cui la principale contiene un Tempo aoristico che acquisisce interpretazione iterativa per via dell'avverbiale reiterativo:

- (17) Ogni giorno, Marta gli chiese l'auto per *essere in tempo* all'appuntamento / *dormire* più a lungo / *incontrare* Lapo / *fare la spesa* più in fretta.

Il Tempo della reggente in (17) non possiede autentico valore abituale, dal momento che l'interpretazione iterativa è un mero effetto contestuale indotto dall'avverbiale (mentre, per converso, la lettura abituale potrebbe mantenersi in (16) anche senza il sussidio dell'avverbiale iterativo). Il Passato Semplice di (17) conserva insomma il proprio consueto valore aoristico, com'è dimostrato dalle analisi di Bertinetto (1986: §§ 3.1.4-5; 1997, cap. 9; Lenci / Bertinetto (2000). Di conseguenza, allo stesso modo in cui gli IFS di (17) possono soltanto avere valore iterativo anziché abituale - non esistendo alcuna forma verbale in grado di trasmettere una siffatta interpretazione - si può ritenere che anche gli

---

<sup>15</sup> Tra i verbi dichiarativi che reggono l'Infinito, merita segnalare il caso di *dire*, che manifesta un comportamento ambivalente (Skytte et al. 1991: 489):

- (i) Gianni disse a Giorgio<sub>i</sub> di PRO<sub>i</sub> uscire  
(ii) Gianni<sub>i</sub> dice di partire PRO<sub>i</sub> domani.

Benché l'orientamento sia prospettivo in entrambi i casi, (i) esprime senso iussivo, (ii) senso intenzionale.

IFS di (16) si limitino ad ereditare il valore puramente iterativo - anziché abituale in senso proprio - indotto dal contesto di abitualità. Si noti infatti che, mentre l'abitualità implica iteratività, l'inverso non è vero. Mi pare quindi più parsimonioso asserire che gli IFS di (16), pur inseriti in contesto abituale, abbiano valore aoristico. Questa conclusione è del resto confortata, *a fortiori* - dalla ben nota osservazione, secondo cui i microeventi iterati, compresi entro un macroevento abituale, sono di per sé perfettivi, a dispetto del valore spiccatamente imperfettivo dell'aspetto abituale (per la dimostrazione di questo fatto, cf. Bertinetto 1997, cap. 9; Lenci / Bertinetto 2000). A riprova, si osservi che in (18) la supposta interpretazione abituale è unicamente dovuta alla presenza dell'avverbio *abituamente*, mentre non sembra facilmente accessibile in sua assenza (a meno di presupposizioni contestuali):

- (18) Gigi ammise di *dormire abitualmente* da sua zia / *mangiare abitualmente una mela* prima di andare a dormire.

E' ben noto, invece, che simili avverbi non sono affatto indispensabili per ottenere la lettura abituale con i Tempi imperfettivi.

Un'ipotesi alternativa che si potrebbe avanzare a questo riguardo consiste nell'assumere che, nei contesti di abitualità, l'IFS esprima nonostante tutto valore abituale, con l'unica differenza - rispetto ai Tempi Semplici dell'Indicativo - che le diverse valenze aspettuali dell'IFS appaiono soggette ad un forte effetto di neutralizzazione, avendo sempre bisogno di un contesto disambiguante. Questa considerazione poggia sul fatto che persino le accezioni progressiva ed aoristica dell'IFS di (19a), allo stesso modo della presunta lettura 'abituale' di (16-18), sembrano richiedere una disambiguazione contestuale per poter emergere con chiarezza (cf. 19b-c):

- (19) a. Giorgio vide *uscire* Lucia. /progressivo o aoristico/  
 b. Alle 5, Giorgio vide Lucia *uscire*. /progressivo; cf. *...mentre stava uscendo*/  
 c. Giorgio vide Lucia *uscire* alle 5. /aoristico; cf. *\*...mentre stava uscendo alle 5*/

Tuttavia, una situazione analoga si osserva anche a proposito dell'Imperfetto Indicativo, con riferimento alla distinzione tra aspetto progressivo ed abituale, come si vede in (20a-c). Eppure, ciò non impedisce che l'Imperfetto si distingua nettamente dal Passato Semplice, data l'incapacità di quest'ultimo di assumere lettura iterativa se non attraverso esplicithe aggiunte lessicali (cf. 20d-e):

- (20) a. Giorgio *andava* al lavoro a piedi. /progressivo o abituale/  
 b. Alle 5, Giorgio *andava* al lavoro a piedi. /progressivo/  
 c. Ogni giorno, Giorgio *andava* al lavoro a piedi. /abituale/  
 d. Giorgio *andò* al lavoro a piedi. /aoristico/  
 e. Giorgio *andò* sempre al lavoro a piedi. /aoristico-iterativo/

Mentre dunque il valore abituale sembra appartenere intrinsecamente al corredo aspettuale dei Tempi di natura imperfettiva dell'Indicativo, lo stesso non può dirsi dell'IFS, che si limita ad ereditare la lettura iterativa della frase reggente, sia essa autenticamente abituale o meramente aoristico-iterativa.<sup>16</sup>

### 2.3. Orientamento simultaneo.

La stretta simultaneità è osservabile nel caso degli IFS retti da verbi di percezione fisica (*vedere, osservare, sentire, ascoltare, udire* etc.; cf. 21), nonché in certi costrutti pseudorelativi con IFS introdotto dalla preposizione *a* (cf. 22):

- (21) S    Quel giorno, Ettore #\*vedeva / vide Lucio \*restare a casa / dormire in giardino / #\*incontrare Amilcare / mangiare una mela.  
 C    \* Quel giorno / quest'oggi / domani, Ettore vedeva / vide Lucio essere restato a casa / aver dormito in giardino / aver incontrato Amilcare / aver mangiato una mela.  
 S'    ? In quel momento, Ettore vedeva Lucio e Amilcare incontrarsi in giardino.
- (22) a. Rimasero tutti a guardare la TV(\*aver guardato)  
 b. Fu sorpreso a cospirare (\*aver cospirato).

Si noti, innanzi tutto, l'agrammaticalità generalizzata dell'IFC; un fatto sottolineato, per le strutture del tipo di (22), anche da Skytte et al. (1991: 530).<sup>17</sup> Le ragioni sono diverse da

<sup>16</sup> Benché quella qui proposta mi paia l'interpretazione più plausibile, devo ammettere che questo problema conserva margini di incertezza. Siamo chiaramente in presenza di un effetto di neutralizzazione, la cui portata è difficilmente valutabile. Comunque sia, nulla di sostanziale muterebbe nell'impostazione di questo lavoro, qualora si dovesse riconoscere pieno statuto all'aspetto abituale anche nel caso dell'IFS.

Un ulteriore invito alla cautela mi viene dall'es. (18), in cui la presenza dell'avverbio *abituamente* coll'IFS non stride minimamente, in analogia con quanto accade coll'Imperfetto in (i) e a differenza di quanto si osserva col Passato Semplice in (ii):

(i) Gigi dormiva abitualmente da sua zia

(ii) ?? Gigi dormì abitualmente da sua zia.

Dunque, benché non vi siano indizi certi per asserire che l'aspetto abituale rientra tra le possibilità semantiche dell'IFS, è doveroso precisare che questa forma manifesta una flessibilità assai maggiore rispetto ai Tempi inerentemente perfettivi.

<sup>17</sup> Si noti che l'esclusione dell'IFC nei costrutti introdotti da *a* sembra essere assoluta, anche indipendentemente dall'interpretazione simultanea. Nell'esempio seguente, infatti, è possibile avere un'interpretazione potenziale - ossia tendenzialmente prospettiva, e dunque non strettamente attuale e simultanea - dell'IFS, eppure l'uso dell'IFC resta escluso:

(i) Non c'era nessuno ad avvertirlo (\*averlo avvertito).

Secondo Skytte et al. (1991: 530), i costrutti di questo tipo sarebbero caratterizzati dal fatto di non esprimere "mai un tempo indipendente da quello del verbo reggente"; ciò sarebbe in particolare dimostrato dal fatto che "l'infinitiva non può contenere un elemento circostanziale con valore temporale". Tuttavia, benché questo sia vero in molti casi, mi sembra che vi siano delle eccezioni:

(ii) \*E' venuto ieri a vederla oggi

(iii) Ieri era intenzionato a farlo oggi, ma poi ha cambiato idea.

- ma pur sempre analoghe a - quelle che incidono sull'esclusione di tale forma con le strutture infinitivali orientate prospettivamente, discusse nel paragrafo precedente. Per ciò che riguarda i costrutti del tipo di (21), va osservata l'impossibilità di impiegare verbi stativi. Una situazione statica non può essere, per definizione, direttamente percepita; ciò che si percepisce è sempre un evento.

Inoltre, va sottolineato che l'Imperfetto del verbo reggente appare difficilmente compatibile con l'Infinito di verbi di 'conseguimento', com'è indicato dall'indice '#' associato al diacritico di agrammaticalità. La ragione è la seguente. L'interpretazione aspettuale imperfettiva associabile ad un 'conseguimento' può soltanto essere progressiva o abituale; l'aspetto continuo (imperfettività durativa) è *a priori* escluso, data la natura non durativa di questi predicati. Nel contesto qui in discussione, dunque, l'unica lettura ammissibile sarebbe quella progressiva; ma dato che il verbo reggente è un durativo coniugato all'Imperfetto, inserito in un contesto atto a favorire piuttosto l'accezione continua che non quella progressiva, si produce inevitabilmente un forte attrito.<sup>18</sup> Se però,

---

In quest'ultimo esempio, l'interpretazione è chiaramente prospettiva. Non sembra dunque possibile attribuire un'interpretazione temporale unitaria ai costrutti infinitivali introdotti da *a*.

18 Si badi, dunque, che ciò non dipende dal fatto che i 'conseguimenti' siano di per sé restii ad esprimere valore progressivo. Il problema è abbastanza delicato, e merita un attimo di riflessione. A giudizio di alcuni (per es., Giorgi / Pianesi (1997)), i 'conseguimenti' usati all'Imperfetto non avrebbero valore progressivo, in quanto designano eventi completi (in altre parole, implicano chiusura telica), ed anzi il loro uso appare spesso poco felice (cf. (i)). A riprova di ciò, si cita il fatto che in tali casi si ricorre spesso alla perifrasi progressiva proprio per forzare la lettura imperfettiva (annullando la chiusura telica; cf. ii).

(i) ? Quando arrivai, Lapo *moriva*.

(ii) Quando arrivai, Lapo *stava morendo*.

Tuttavia, a me pare che le cose non stiano in questi termini. Innanzi tutto, non è sempre necessariamente vero che l'Imperfetto dei 'conseguimenti' comporti una chiusura telica (cf. (iii)); inoltre, può anche succedere che la chiusura telica permanga pur in presenza della perifrasi progressiva (cf. (iv), almeno secondo la lettura più ovvia).

(iii) Quando entrai, Luca *usciva*; feci appena in tempo a trattenerlo

(iv) Quando puntai il binocolo, vidi che Teo *stava* proprio in quel momento *raggiungendo* la vetta.

Mi pare dunque che la questione vada impostata altrimenti. L'Imperfetto dei 'conseguimenti' - anche senza perifrasi - può esprimere nei contesti appropriati la lettura imperfettiva, indipendentemente dal fatto che vi sia o no chiusura telica dell'evento. Trattandosi di verbi composti di una fase preparatoria (di durata imprecisabile) e di una brevissima fase culminante (cui è in ultima analisi imputabile il loro carattere convenzionalmente non durativo), la visione progressiva può alternativamente, e con pari legittimità (pur con ostacoli pragmatici difficilmente preventivabili; cf. i), fissarsi sulla fase preparatoria dell'evento (cf. ii-iii) - producendo la tipica lettura imminente associabile ai 'conseguimenti' in accezione progressiva - ovvero sulla fase culminante (cf. iv).

Da cosa nasce dunque la difficoltà riscontrata coi 'conseguimenti' nell'es. (21/S)? Essa è dovuta al fatto che un verbo durativo all'Imperfetto nella reggente impone severi ostacoli all'instaurarsi della visione progressiva, in quanto (a meno che non vi siano avverbi puntuali, come in (21/S')), non consente di individuare un singolo istante di focalizzazione (cf. v; che potrà semmai essere interpretato in accezione abituale, come una serie di azioni ripetute). Si noti che un'analogia restrizione non grava sui verbi di realizzazione (cf. vi), perché in tali casi

come in (21/S'), l'avverbiale durativo *quel giorno* viene sostituito dal puntuale *in quel momento* (perfettamente compatibile con l'interpretazione progressiva), l'attrito si attenua sensibilmente. Quando invece il Tempo reggente è di natura perfetta - e più specificamente aoristica - allora le possibili interpretazioni aspettuali dell'IFS emergono con chiarezza, con la seguente distribuzione: (i) lettura progressiva, accessibile agli eventivi durativi ('attività' e 'realizzazioni'); (ii) lettura aoristica, accessibile nuovamente ai medesimi verbi ed obbligatoria coi 'conseguimenti', dato il loro carattere non durativo. Significativamente, nel primo caso, è possibile parafrasare l'enunciato mediante la perifrasi progressiva (*lo vide che stava dormendo / mangiando una mela*).<sup>19</sup>

Oltre a ciò, l'IFS di simultaneità può comparire in contesti di abitudine:

- (23) a. Ogni giorno, Ettore vedeva Lucio *dormire* in giardino.  
 b. Teresa trovava sempre il passero a *becuzzare* le briciole sul suo balcone.

Considerando tuttavia le avvertenze fornite sopra circa l'effettiva interpretazione aspettuale di tali IFS (aoristico-iterativa, anziché propriamente abituale), mi asterrò d'ora in poi dal segnalare questa circostanza. L'accessibilità di questi impieghi è garantita *a priori* dalla possibilità di assegnare valore aoristico all'IFS nei contesti appropriati. L'unica differenza, rispetto al caso di (21), con Infinito retto da un Passato Semplice nella principale, sta nel fatto che in (23), come già in (16), il verbo reggente, coniugato imperfettivamente, esprime abitudine. Ma, come abbiamo visto in § 2.2, l'abitudine del verbo reggente crea un contesto aspettualmente 'opaco', in cui gli eventi della dipendente possono essere interpretati come microeventi iterati di natura aoristica. L'abitudine in senso stretto non sembra rientrare, come si è detto, tra i valori aspettuali dell'Infinito. Tant'è vero che possiamo anche avere enunciati di senso iterativo costruiti su Tempi di natura intrinsecamente aoristica, come in (17).

---

è possibile associare la lettura continua ad entrambi gli eventi, cosa ovviamente esclusa per i 'conseguimenti' a causa della loro natura non durativa:

(v) ?? Livia *vedeva* che Teo *usciva*

(vi) Livia *vedeva* che Teo *mangiava una mela*.

A questo si aggiunga che la perifrasi progressiva non può comparire in dipendenza di verbi di percezione diretta, neppure quando il verbo reggente è al Passato Semplice (cf. vii). Ma ciò è probabilmente dovuto ad idiosincratice restrizioni a carico dell'Infinito italiano, piuttosto che a restrizioni aspettuali, dato che è qui perfettamente possibile dare un'interpretazione progressiva dell'IFS:

(vii) Quel giorno, Ettore vide Lucio *mangiare* / \**stare mangiando* / *che stava mangiando* una mela.

Per la definizione degli aspetti progressivo e continuo, cf. Bertinetto (1986: §§ 3.1.1-3, 3.1.6-7). Circa invece il problema posto dall'interpretazione dell'Imperfetto coi 'conseguimenti', cf. Bertinetto (2001).

<sup>19</sup> Le due interpretazioni aspettuali dell'IFS italiano sono esplicitamente disambiguate in inglese dall'alternanza tra Infinito e Gerundio:

(i) John saw Mary *eat* the apple /aoristico/.

(ii) John saw Mary *eating* the apple /progressivo/.

Siller-Runggaldier (1997) discute di analoghe costruzioni gerundivali in rumeno e in taluni dialetti ladini dolomitici.

#### 2.4. Orientamento retrospettivo.

L'IFS con valore retrospettivo compare nelle complete infinitivali di tipo causale (cf. 24) o nelle temporali introdotte da *dopo* (cf. 25):

- (24) S \* Quel giorno, lo licenziarono per *restare a casa / dormire troppo / incontrare un pregiudicato / mangiare un panino fuori orario.*  
C Quel giorno, lo licenziarono per *essere rimasto a casa / aver dormito troppo / aver incontrato un pregiudicato / aver mangiato un panino fuori orario.*  
S' Quel giorno, lo licenziarono a causa del suo *essere troppo negligente.*
- (25) S \* Quel giorno, dopo *stare assente / dormire nel proprio letto / incontrare Edo / pulire la cucina*, Lucia recuperò il tempo perduto.  
C Quel giorno, dopo *\*essere stata assente / aver dormito nel proprio letto / aver incontrato Edo / aver pulito la cucina*, Lucia recuperò il tempo perduto.

La situazione che si osserva è, in un certo senso, speculare rispetto a quelle studiate finora. Qui è l'IFS ad essere escluso, mentre l'IFC trova piena legittimazione, il che sancisce l'orientamento retrospettivo di questi costrutti. Semmai, l'IFS può comparire in forma nominalizzata, come si osserva in (24/S').

Qualche commento si rende necessario circa l'esclusione degli stativi in (25/C). Si tratta in realtà di una restrizione pragmatica, dovuta al fatto che tali verbi presentano, di norma, contorni temporali indefiniti. Se tuttavia i contorni vengono implicitamente o esplicitamente indicati, come in (26), la situazione cambia radicalmente:

- (26) a. Dopo *aver posseduto un'auto*, non ci rassegna più ad andare a piedi.  
b. Dopo *aver posseduto un'auto per dieci anni*, mi impigrii ad un punto tale da doverne provare vergogna.  
c. Dopo *aver avuto mal di pancia per due giorni*, mi decisi a chiamare il medico.  
d. Dopo *essere stata in vacanza per due settimane*, Elisa si ritrovò con una montagna di arretrati.

Circa l'interpretazione aspettuale di questi IFC, non occorre dilungarsi, dopo quanto asserito nel § 1. E' tuttavia utile sottolineare che, nelle temporali introdotte da *dopo*, sembrerebbe di primo acchito accessibile anche la lettura inclusiva, che sappiamo essere di norma disponibile per l'aspetto compiuto coi verbi atelici:

- (27) Dopo *aver avuto mal di denti tutto il santo giorno*, mi sono alla buon'ora deciso a chiamare la guardia medica.

In questo enunciato, in effetti, l'evento indicato dall'IFC non è necessariamente concluso - ed anzi, con ogni probabilità non lo è - al MR (coincidente qui col ME). Ciò sembra appunto suggerire una lettura aspettuale ibrida, com'è tipico dell'accezione inclusiva dell'aspetto compiuto (cf. Bertinetto 1986: § 3.3.1). Va tuttavia notato che tale lettura appare accessibile soltanto agli stativi, di nuovo a causa della natura frequentemente indefinita del loro contorno temporale. Per contro, con i verbi di 'attività' questa accezione non sembra facilmente ottenibile, contrariamente a quanto dovremmo aspettarci, visto che l'accezione inclusiva è di per sé disponibile (salvo idiosincratice restrizioni) per i verbi atelici in generale, ossia per stativi ed 'attività':

- (28) *Dopo aver studiato tutto il pomeriggio*, mi rassegnai a fare un ulteriore sforzo, dato che l'esame era pericolosamente vicino.

Qui abbiamo infatti a che fare, verosimilmente, con un primo evento compiuto, cui ne segue un secondo, della stessa natura ma pur sempre distinto. Si può dunque concludere che l'apparente comparsa della lettura inclusiva in (27) è un mero effetto pragmatico, legato alla frequente assenza di netti contorni temporali negli stativi; i quali, per giunta, si sottraggono al controllo agentivo del soggetto, e non ammettono quindi la possibilità di un intervento consapevole mirante a por fine alla situazione. Ma non appena l'evento stativo viene esattamente delimitato sul piano temporale, come in (26), l'impressione di inclusività si dissolve.

#### 2.5. *Orientamento temporale ibrido.*

A differenza dei casi precedenti, che presentano un orientamento temporale univoco (con l'eccezione delle completive rette da verbi dichiarativi; cf. 15), i costrutti che mi accingo ora a discutere sono caratterizzati da un comportamento ibrido.

Le completive rette da verbi epistemicici ([i] *sospettare, credere; pensare, ricordarsi* etc., cf. es.29-30); [ii] *sperare; temere*, etc., cf. 31) ammettono l'IFC con il suo consueto valore di compiutezza e retrospettività. Per quanto riguarda l'IFS, la situazione è invece abbastanza variegata. Cogli stativi emerge una generalizzata lettura di simultaneità - indipendentemente dal valore aspettuale del verbo reggente - mentre cogli eventivi possono sorgere problemi di accettabilità. Conviene considerare separatamente gli esempi (29-31). Cominciando da (29/S), appaiono decisamente problematici gli IFS retti da un Tempo aoristico, come mostra l'indice '+' associato ai consueti diacritici indicanti i diversi livelli di grammaticalità. Leggermente diversa è la situazione con gli IFS retti dall'Imperfetto, contrassegnato dall'indice 'o'. E' da notare che, nell'uno come nell'altro caso (ma con l'eccezione persistente dei 'conseguimenti', e certo a causa del loro carattere non durativo), l'accettabilità aumenta qualora il verbo reggente sia sostenuto da un qualche grado di enfasi (cf. 29/S'), ovvero se ne delimiti la durata (cf. 29/S''). Con tali espedienti, si viene infatti a creare una struttura avversativa (del tipo: 'invece di A, B'), che favorisce una lettura aspettuale imperfettiva e temporalmente simultanea. Vale anche la pena di ricordare che i giudizi di grammaticalità possono drasticamente mutare a seconda dei predicati infinitivali prescelti; si riconsideri, a tal riguardo, la nota 10. In tutti questi casi, comunque, l'orientamento temporale punta decisamente verso la lettura simultanea, sempre nei limiti in cui si crei una situazione di tendenziale accettabilità. In (30), la situazione si presenta in modo simile, anche per quanto riguarda l'orientamento temporale. Bisogna tuttavia tener conto del fatto che, in questo caso, l'orientamento può essere modificato in senso prospettivo attraverso l'inserimento di un opportuno avverbio temporale (cf. 30/S'). Nettamente diversa è invece la situazione di (31); in questo caso, l'IFS dei verbi eventivi acquista un netto valore prospettivo:



- (29) S Quel giorno, Ezio °sospettava / +sospettò di *avere ragione* / +?disegnare la cosa sbagliata / °?/+??uscire troppo presto / °?/+??construire la casa su terreno franoso.
- C Quel giorno, Ezio sospettava / sospettò di *aver avuto ragione* / *aver dormito* nel letto sbagliato / *essere uscito* troppo presto / *aver costruito la casa* su terreno franoso.
- S' Quel giorno, Ezio *SOSPETTÒ* di disegnare la cosa sbagliata, ma poi si convinse che non era vero.
- S'' Quel giorno, Ezio *sospettò per un po'* di disegnare la cosa sbagliata, ma poi si convinse che non era vero.
- (30) S Quel giorno, Ezio °credeva / +credette di *essere nel giusto* / +??comportarsi da gentiluomo / ?°/+??uscire troppo presto / ?°/+??construire la casa su terreno franoso.
- C Quel giorno, Ezio credeva / credette di *essere stato nel giusto* / *essersi comportato* da gentiluomo / *essere uscito* troppo presto / *aver costruito la casa* su terreno franoso.
- S' Ezio credeva di *incontrare* suo zio *l'indomani*, ma le cose andarono diversamente
- (31) S Quel giorno, Ezio sperava / +sperò di *essere nel giusto* / *farsi onore* / +?uscire in tempo / +?risolvere il problema.
- C Quel giorno, Ezio sperava / sperò di *essere stato nel giusto* / *essersi fatto onore* / *essere uscito* in tempo / *aver risolto il problema*.

E' degno di nota il fatto che l'accettabilità di questi enunciati può talvolta aumentare in contesto di abitudine (cf., per contrasto, 29/S):

- (32) a. Nei primi giorni di ora legale, Ezio pensava immancabilmente di *uscire* troppo presto dall'ufficio.

L'orientamento potrebbe qui apparire retrospettivo (cf.: 'pensava di essere uscito troppo presto'), oltretutto di simultaneità. Ma ritengo che si tratti di una falsa impressione: in realtà, l'apparente retrospettività è unicamente dovuta al fatto che il contesto abituale presuppone un precedente accumulo di esperienze del tipo pertinente. Ossia: ogni giorno, Ezio pensava erroneamente che l'ora dell'uscita fosse anticipata rispetto all'orario canonico. Se davvero si trattasse di orientamento retrospettivo del singolo microevento iterato, avremmo in questi casi l'IFC (*pensava di essere uscito troppo presto*). Si noti comunque che, anche assegnando correttamente una lettura simultanea all'IFS di (32a), i singoli microeventi iterati vengono pur sempre visti come interamente realizzati, ossia perfettivi (cf. la discussione in § 2.2). Ciò spiega forse la non impeccabile accettabilità di (32b), dove l'ampia durata dell'evento designato impedisce la visione iterativa, obbligando a dare dell'IFS un'interpretazione aspettuale continua (grosso modo: 'E. veniva periodicamente colto dal sospetto di andar facendo la cosa sbagliata'). In ogni caso, al di fuori dei contesti abituali, l'interpretazione aspettuale degli IFS di (29-30) è prettamente imperfettiva (per lo più: continua), come mostra la seguente parafrasi: 'Quel giorno, E. sospettava / sospettò di andar facendo la cosa sbagliata'.

- (32) b. ? Nei giorni di cattivo umore, Ezio sospettava di *costruire la casa* su un terreno cedevole.

Da quanto si è visto, è d'uopo concludere che i verbi epistemiche costituiscono un insieme non del tutto omogeneo dal punto di vista dell'orientamento temporale; cosa, del resto, tutt'altro che sorprendente, visto che la classificazione dei contesti infinitivali cui mi ispirò non è stata concepita in vista del comportamento tempo-aspettuale di questi predicati. Comunque sia, ciò che importa soprattutto mettere in luce qui è l'orientamento temporale ibrido di questi costrutti: i quali, oltre a tollerare in generale, coll'IFC, l'orientamento retrospettivo, ammettono in varia misura, coll'IFS, la lettura simultanea (segnatamente cogli stativi), e con taluni verbi reggenti (cf. *sperare*, ma in parte anche *credere*) persino la lettura prospettiva, limitatamente ai predicati eventivi. E' appena il caso di sottolineare che il diverso orientamento indotto sull'Infinito dal verbo reggente è un'ulteriore prova dell'assenza di intrinseco contenuto temporale in questa forma verbale.

Non meno variegato è il comportamento dei costrutti infinitivali retti da verbi di percezione intellettuale ([i] *dimenticare, ricordare* etc., cf. 33; [ii] *constatare, percepire, osservare, accorgersi, scoprire* etc., cf. 34). Anche qui, l'IFC è generalmente ammesso, anche se l'Imperfetto nella reggente non appare perfettamente naturale con tutti i tipi di predicato in (34/C). Quanto all'IFS, si verifica una biforcazione di comportamenti, che non riguarda peraltro gli stativi, i quali generano sempre la lettura simultanea, senza restrizioni per quanto riguarda il valore aspettuale del verbo reggente. La biforcazione è lieve nei contesti introdotti da Tempi imperfettivi: in tal caso, i verbi del gruppo [i] ammettono con difficoltà l'IFS dei verbi eventivi, mentre coi verbi del gruppo [ii] tale restrizione sembra limitarsi ai soli predicati telici (superfluo aggiungere che l'inglobamento entro un contesto abituale può agevolmente riscattare le difficoltà d'uso dell'Imperfetto nella principale, come mostra 33/S'). L'interpretazione aspettuale dell'IFS è, in questi casi, invariabilmente di simultaneità. La divaricazione aumenta invece nei contesti introdotti da Tempi perfettivi: in tali circostanze, coi verbi del gruppo [i] i predicati eventivi danno adito alla lettura prospettiva, mentre coi verbi del gruppo [ii] permane la lettura di simultaneità:

- (33) S Quel giorno, Ugo ◦dimenticava / dimenticò / dimenticherà di *avere ragione* / ◦\**dormire* a casa / ◦\**incontrare* Alma / ◦\**togliere* i vasi dal balcone.  
 C Quel giorno, Ugo dimenticava / dimenticò / dimenticherà di *aver avuto ragione* / *aver dormito* a casa / *aver incontrato* Alma / *aver tolto* i vasi dal balcone.  
 S' Ugo dimenticava sempre di *chiudere* il gas.
- (34) S Quel giorno, Edo ◦si accorgeva / si accorse di *avere ragione* / *disegnare* bene / ◦?*partire* troppo presto / ◦?*fare* i compiti con molta fatica.  
 C Quel giorno, Edo ?si accorgeva / si accorse di *aver avuto ragione* / *aver disegnato* bene / *essere partito* troppo presto / *aver fatto* i compiti con molta fatica.

Ulteriormente diverso è il comportamento delle infinitive soggettive introdotte da verbi implicativi di sensazione psicologica ([i] *allettare, rallegrare, spaventare, deprimere, suscitare, risvegliare* (per es. *sintomi depressivi*) etc., cf. 35; [ii] *appassionare, interessare, divertire, infastidire* etc., cf. 36; [iii] *entusiasmare, rallegrare, rattristare, riempire d'orgoglio, sorprendere, stupire* etc., cf. 37-39). Si noti che, in questi contesti, tali verbi

tendono a comparire in forma riflessiva. Con i verbi del gruppo [i], l'orientamento è decisamente prospettivo, come è del resto suggerito dall'agrammaticalità dell'IFC (cf. 35/C). Coll'IFS, emerge la difficoltà di utilizzare l'aspetto perfettivo nella reggente, a meno che non si frapponga un sintagma come *l'idea / il fatto di* (cf.: *mi allettava l'idea di dormire nel mio letto*).<sup>20</sup> Viceversa, con l'aspetto imperfettivo nella reggente, emerge la lettura simultanea cogli stativi, e la lettura prospettiva con i verbi eventivi. I verbi del gruppo [ii] sono decisamente refrattari all'IFC 'nudo' (cf. 36/C). Quanto all'IFS, si osserva la seguente situazione: l'aspetto perfettivo della reggente induce la lettura simultanea; l'aspetto imperfettivo, per contro, produce la lettura simultanea con gli stativi, e la lettura prospettiva con i verbi telici, mentre le 'attività' ammettono entrambe le letture. Con i verbi del gruppo [iii], infine, l'IFC risulta pienamente accettabile solo se preceduto da *il fatto di* (cf. 37/C). Dunque, l'orientamento è solo apparentemente retrospettivo; in realtà, tali costrutti sono molto più probabilmente orientati verso l'onnitemporalità indotta dalla nominalizzazione. Quanto all'IFS, valgono a grandi linee le osservazioni avanzate per il gruppo [ii], salvo forse che in certi casi l'accettabilità aumenta sensibilmente inserendo il sintagma *il fatto di* (cf. 38-39/S).

- (35) S Quel giorno, mi allettava / <sup>+</sup>allettò <sup>++?</sup>essere al centro dell'attenzione / <sup>++?</sup>dipingere per strada / <sup>++?</sup>cogliere un frutto proibito / <sup>++?</sup>mangiare una mela del giardino.  
 C \* Quel giorno, mi allettava / allettò (l'idea di) essere stato al centro dell'attenzione / aver dipinto per strada / aver colto un frutto proibito / aver mangiato una mela del giardino.
- (36) S Quel giorno, mi appassionava / appassionò essere al centro dell'attenzione / dipingere per strada / incontrare Edo / mangiare una mela del giardino.  
 C \* Quel giorno, mi appassionava / appassionò (l'idea di) essere stato al centro dell'attenzione / aver dipinto per strada / aver incontrato Edo / aver mangiato una mela del giardino.
- (37) S Quel giorno mi entusiasma / entusias mò essere al centro dell'attenzione / dipingere per strada / incontrare Edo / mangiare una mela del giardino.  
 C Quel giorno mi entusiasma / entusias mò ??(il fatto di) essere stato al centro dell'attenzione / aver dipinto per strada / aver incontrato Edo / aver mangiato una mela del giardino.
- (38) S Quel giorno, mi <sup>o</sup>rallegrava / <sup>+</sup>rallegrò <sup>o?/+?</sup>essere in disparte / dipingere per strada / incontrare Edo / mangiare una mela del giardino.  
 C Quel giorno, mi rallegrava / rallegrò ??(il fatto di) essere stato in disparte / aver dipinto per strada / aver incontrato Edo / aver mangiato una mela del giardino.
- (39) S Quel giorno, mi <sup>o</sup>stupiva / <sup>+</sup>stupì alquanto essere al centro dell'attenzione / <sup>o?/+?</sup>correre con tanta scioltezza / <sup>o?</sup>incontrare Edo / <sup>o??</sup>risolvere il problema con tanta facilità.

<sup>20</sup> L'uso di siffatti sintagmi sembra obbligatoria qualora, invece che in forma riflessiva, il verbo reggente compaia in forma passiva:

(i) Dora era allettata \*(dall'idea) di dormire in tenda.

Ancora più intricata è la situazione delle infinitive soggettive introdotte da verbi che danno vita a strutture di senso ‘conseguenziale’, ossia indicanti la conseguenza di un dato evento ([i] *comportare, implicare, rischiare* etc.; [ii] *scatenare, migliorare, irritare, aggravare, acuire, rovinare, aumentare, creare, sminuire, causare, ritardare, semplificare, rianimare, aiutare, forzare, incitare, indurre, obbligare, cambiare* etc.; [iii] *riempire di ricordi, esaurire la pazienza, ingenerare, estenuare* etc.). Come nel caso precedente, anch’esso costituito da strutture soggettive, è sempre possibile inserire prima dell’Infinito la locuzione *il fatto di* oppure l’articolo determinativo (ovvero ancora, ma solo nei rari casi in cui sia ammesso il senso prospettivo, *l’idea di*); anzi, coll’IFC questi espedienti di nominalizzazione sono praticamente indispensabili al fine di ottenere piena grammaticalità. Data la pervasività del fenomeno, negli esempi che seguono mi limiterò a sottolinearlo soltanto nelle circostanze in cui mi parrà che la presenza di tali ingredienti sia imposta dall’esigenza di migliorare l’accettabilità dell’enunciato.<sup>21</sup>

I verbi che introducono queste strutture sembrano appartenere a due tipi azionali (gli indici numerici rinviano all’elenco del precedente capoverso): [i] stativi; [ii-iii] predicati ibridi, oscillanti tra una lettura di ‘attività’ (durativo-atelica) negli impieghi imperfettivi, ed una lettura di ‘conseguimento’ negli impieghi perfettivi.<sup>22</sup> E’ indispensabile, nella circostanza, considerare l’interazione delle variabili azionali in entrambi i predicati coinvolti: quello introduttore e quello all’Infinito. Per facilitare la lettura degli esempi, indicherò le diverse valenze azionali con le seguenti sigle: [s] per stativo, [a] per ‘attività’, [c] per ‘conseguimento’, [r] per ‘realizzazione’, [i] per incrementativo,<sup>23</sup> [a/c] per il tipo misto ‘attività/conseguimento’.

Il comportamento tipico dell’IFC è mostrato in (40/C, 41/C), in cui viene segnalata la quasi obbligatorietà dell’inserzione di *il fatto di* o dell’articolo determinativo. Trattandosi tuttavia (come già segnalato) di un dato praticamente costante, mi asterrò nei successivi esempi di questa batteria dal produrre ulteriori enunciati coll’IFC, a meno che non occorra segnalare qualche variazione rispetto alla tendenza generale (cf. 52/C). Valgono, ovviamente, le considerazioni già fatte circa l’effettiva interpretazione temporale delle clausole introdotte da siffatti strumenti di nominalizzazione, che indirizzano piuttosto verso l’onnitemporalità che non verso l’autentica retrospettività. Circa invece l’orientamento dell’IFS, la situazione appare piuttosto articolata, fatta salva l’osservazione che i predicati del sottogruppo [iii] appaiono inadatti ad orientare prospettivamente l’IFS (essi sono dunque unicamente capaci di orientarne la lettura in senso simultaneo o retrospettivo). Per

<sup>21</sup> E’ appena il caso di sottolineare che la propensione di questi predicati ad accompagnarsi (specie coll’IFC) alla locuzione *il fatto di* ne denuncia l’inequivocabile carattere fattivo. Si noti comunque che la fattività non implica assolutamente perfettività, né orientamento retrospettivo, potendo essa convivere senza attriti con l’imperfettività (nell’accezione continua) e con altri tipi di orientamento temporale.

<sup>22</sup> Per apprezzare l’ibridismo di tali predicati, si consideri la possibilità di accostarli, alternativamente, ad avverbi temporali che normalmente disambiguano ‘attività’ e ‘conseguimenti’:

(i) Gianni *lavorò* (a) per un’ora / \*praticamente di colpo.

(ii) Gianni *partì* (c) \*per un’ora / praticamente di colpo.

(iii) La presenza dei muratori lo *irritò* (a/c) per due giorni [= ‘lo tenne irritato’] / praticamente di colpo [= ‘lo fece irritare’].

<sup>23</sup> Per una trattazione dei predicati incrementativi, cf. Bertinetto / Squartini (1995).

facilitarne la comprensione del problema, discuterò in due tappe successive il comportamento delle diverse classi azionali coniugate all'IFS: dapprima con verbo introduttore coniugato imperfettivamente ( $\alpha$ ), in seguito con verbo introduttore coniugato perfettivamente ( $\beta$ ).

( $\alpha$ ) Verbo introduttore coniugato imperfettivamente (es.: *implicava*). Cogli stativi, si ottiene la lettura simultanea (cf. 40-1), che permane ovviamente anche cogli stativi permanenti (cf. 42). Coi verbi di 'attività', oltre alla lettura simultanea (cf. 44), può emergere in aggiunta una lettura pseudoprospektiva di natura ipotetica (cf. 43): 'se avesse dipinto, ciò avrebbe comportato'. Quest'ultimo fenomeno, beninteso, può manifestarsi solo con verbi introduttori dei tipi [i-ii], non certo con introduttori del tipo [iii], che escludono - come già detto - l'orientamento prospettivo. La situazione muta ulteriormente coi 'conseguimenti': possiamo infatti avere interpretazione simultanea (cf. 47), pseudoprospektiva (cf. 45, 47), e perfino prospettiva *tout court* (cf. 48). Va tuttavia segnalato che, in qualche caso, la pragmatica ci porta ad escludere - almeno tendenzialmente - le letture simultanea o prospettiva, il che rende di dubbia accettabilità l'Imperfetto coi verbi del tipo [iii], a meno che non si voglia darne un'interpretazione 'narrativa' (cf. 46). Quanto ai verbi di 'realizzazione', essi oscillano tra la lettura simultanea e quella pseudoprospektiva (cf. 49-50), tranne con introduttori del tipo [iii], che escludono la seconda possibilità (cf. 51). Ciò vale anche per gli 'incrementativi' (cf. 52-53), salvo il fatto che in queste circostanze l'IFC risulta del tutto agrammaticale (cf. 52/C).<sup>24</sup>

( $\beta$ ) Verbo introduttore coniugato perfettivamente (es.: *implicò*). Cogli stativi (cf. 40-2) e con le 'attività' (cf. 43-44) viene confermata la lettura simultanea, cui si affianca - solo per gli stativi - la lettura prospettiva. Ma le conseguenze più notevoli si osservano coi verbi telici ('conseguimenti', 'realizzazioni', 'incrementativi'): in tutti questi casi, l'orientamento può essere di simultaneità oppure retrospettivo, in relazione al singolo contesto. La lettura simultanea mi sembra soprattutto prominente in (51), mentre quella retrospettiva emerge con particolare evidenza in (45, 47, 49, 50/S', 53). Nei casi restanti, mi sembrano ugualmente accessibili entrambe le interpretazioni. Questo è un punto che va messo nel debito risalto: si tratta infatti, fra i dati finora considerati, di uno dei pochissimi casi di autentica retrospettività documentabili per l'IFS italiano.<sup>25</sup> Tenuto conto della struttura semantica di questi costrutti (che indicano, come si è detto, la conseguenza di una certa situazione od evento), questo dato non è in sé e per sé sorprendente; lo diventa solo in rapporto all'estrema rarità di questa interpretazione temporale coll'IFS italiano.<sup>26</sup> Particolarmente significativo mi pare (48): il medesimo avverbiale temporale (*alle 8 di sera*), che riceve un'interpretazione prospettiva con verbo introduttore all'Imperfetto, riceve invece un'interpretazione nettamente simultanea o retrospettiva con verbo introduttore al Passato Semplice. Superfluo dire che l'opzione tra simultaneità e

<sup>24</sup> Molto simili alle strutture appena discusse sono quelle di carattere equativo, che specificano il valore o il significato dell'evento infinitivale, anziché indicarne le conseguenze:

(i) Finire il lavoro in tempo *equivaleva a / significava* potersela spassare.

(ii) Finire il lavoro in tempo *appariva* estremamente allettante.

<sup>25</sup> Un altro caso lo abbiamo in verità già trovato nella nota 7, a proposito delle proposizioni interrogative indirette introdotte da *perché*.

<sup>26</sup> Ma non, si badi, in spagnolo. Su ciò ritornerò in § 4.

retrospettività non è sempre libera, ma dipende dal contesto: si confrontino, a tal proposito, (50/S-S<sup>2</sup>):

- (40) S Quel giorno, *aver mal di denti* [s] implicava / implicò la rinuncia ai suoi programmi [s].  
 C Quel giorno, *?(il fatto di / l') aver avuto mal di denti* [s] implicava / implicò la rinuncia ai suoi programmi [s].
- (41) S Quel giorno, *essere di cattivo umore* [s] gli alienava / alienò le simpatie di tutti [a/c].  
 C Quel giorno, *?(il fatto di / l') essere stato di cattivo umore* [s] gli alienava / alienò le simpatie di tutti [a/c].
- (42) S Quel giorno, *essere alto* [s] gli dava / diede degli indubbi vantaggi [a/c].
- (43) S Quel giorno, *dipingere dal vero* [a] comportava / comportò un forte impegno [s].
- (44) S Quel giorno, *osservare i dintorni* [a] lo riempiva / riempì di ricordi [a/c].
- (45) S Quel giorno, *scoprire il colpevole* [c] implicava / implicò grosse conseguenze [s].
- (46) S Quel giorno, *scoprire il colpevole* [c] tanto precocemente lo ? riempiva / riempì d'eccitazione [a/c].
- (47) S Quel giorno, *tagliare le pensioni* [c] così inaspettatamente provocava / provocò forti proteste [a/c].
- (48) S Quel giorno, *partire alle 8 di sera* [c] lo irritava / irritò profondamente [a/c].
- (49) S In quel periodo, *costruire una staccionata* [r] comportava / comportò un esborso ingente [s].
- (50) S Quel giorno, *nuotare fino al molo* [r] produceva / produsse in lui uno stato di eccitazione [a/c].  
 S' Quel giorno, *nuotare fino al molo* [r] subito dopo pranzo provocò in Aldo un terribile stato di spossatezza, che lo invase a partire dalle 5 costringendolo ad andare a letto prima del solito [a/c].
- (51) S Quel giorno, *mangiare la pasta scotta* [r] esauriva / esaurì la sua sopportazione [a/c].
- (52) S Quel giorno, *aumentare a più riprese* il livello dell'acqua nel bacino [i] implicava / implicò una situazione di autentica emergenza [s].  
 C Quel giorno, *°\*/+?(il fatto di) aver aumentato a più riprese* il livello dell'acqua nel bacino [i] °implicava / +implicò una situazione di autentica emergenza [s].
- (53) S Quel giorno, *complicare di continuo* le procedure [i] creava / creò molto disagio tra gli impiegati [a/c].

La retrospettività è osservabile anche con il verbo principale al Futuro, come in (54), dove la localizzazione dell'evento infinitivale è sì futura rispetto al ME, ma pur sempre anteriore rispetto all'evento della principale. Si noti, peraltro, che anche in questo caso si tratta di orientamento temporale non deittico, com'è dimostrato dal fatto che gli avverbi deittici non sono tollerati (cf. 55a, in contrasto con 54b), a meno che non si creino delle strutture di tipo correlativo, in cui la localizzazione temporale svolge un ruolo di designazione relativa piuttosto che di localizzazione assoluta (cf. 55c; il che è del resto comprovato dal fatto che gli avverbi deittici impiegati non sono qui assunti nel loro senso letterale):

- (54) *Approvare* la legge sulle rogatorie internazionali creerà a lungo andare effetti devastanti sul piano della repressione dell'illegalità.
- (55) a. \* *Approvare* ieri la legge sulle rogatorie internazionali creerà a lungo andare effetti devastanti sul piano della repressione dell'illegalità.  
 b. *Aver approvato* ieri la legge sulle rogatorie internazionali creerà a lungo andare effetti devastanti sul piano della repressione dell'illegalità.  
 c. *Approvare* ieri la legge sul falso in bilancio, oggi quella sulle rogatorie internazionali e domani quella sul rientro dei capitali illegalmente esportati, creerà a lungo andare effetti devastanti sul piano della repressione dell'illegalità. Di questi tempi<sup>27</sup> c'è da vergognarsi di essere italiani.

Quanto all'interpretazione aspettuale di questa varietà di IFS, essa appare chiaramente influenzata - a differenza di quanto normalmente si osserva - dal valore aspettuale del verbo introduttore. Essa è infatti continua (e dunque imperfettiva) in contesto continuo con lettura simultanea; aoristica (e quindi perfettiva) altrimenti, inclusi i contesti di pseudoprospektività.

### 3. L'INFINITO INTRODOTTO DA ELEMENTI NON VERBALI.

#### 3.1. *L'Infinito retto da aggettivi.*

Se consideriamo il comportamento dell'Infinito dipendente da aggettivi, ritroviamo sostanzialmente la stessa gamma di possibilità già individuate per l'Infinito retto da verbi. Pur senza alcuna pretesa di esaustività, credo si possano additare quanto meno i fenomeni qui di seguito elencati.

##### 3.1.1. *Orientamento prospettivo e simultaneo.*

Un orientamento nettamente prospettivo è individuabile nel caso dei costrutti infinitivali introdotti da aggettivi come *intenzionato a*, *interessato a*, *incline a*, *deciso a*, *disposto a*, *prossimo a*, *avido di*, *ansioso di*. Significativamente, in tutti questi casi l'IFC risulta agrammaticale. Per ciò che riguarda l'uso dell'IFS, vanno fatte le seguenti considerazioni. Innanzi tutto, i verbi stativi ammessi - soprattutto con gli aggettivi che reggono la preposizione *a* - tendono ad essere quelli meno rappresentativi di tale classe, vale a dire gli 'stativi [+controllo]'. In secondo luogo, la scelta della copula non è priva di conseguenze. Mentre in generale non sembrano esserci problemi con i Tempi imperfettivi, con quelli perfettivi *essere* suona non di rado inappropriato (cf. \**fu* / \**è stato intenzionato a dormire in albergo*). Quanto al valore aspettuale, si tratterà evidentemente del valore aoristico tipicamente assegnato agli usi prospettivi:

- (56) S Quel giorno, Maria appariva / apparve intenzionata a ??*essere ultimo* / *restare* / *dormire in albergo* / *dissotterrare l'ascia di guerra* / *mangiare un pasto vegetariano*.

---

<sup>27</sup> Autunno 2001.

- C \* Quel giorno, Maria era / fu intenzionata ad *essere restata* / *aver dormito* in albergo / *aver dissotterrato* l'ascia di guerra / *aver mangiato un pasto vegetariano*.
- (57) S Quel giorno, Paco appariva / apparve ansioso di *\*avere ragione* [s] / *restare solo* [s'] / *giocare a pallone* / *uscire di casa* / *scrivere la sua relazione*.
- C \* Quel giorno, Paco appariva / apparve ansioso di *essere restato solo* / *aver giocato a pallone* / *essere uscito di casa* / *aver scritto la sua relazione*.

Il bando dell'IFC si osserva anche, comprensibilmente, con gli aggettivi che inducono un orientamento di simultaneità sull'Infinito, come: *stufo di*, *stanco di*. Il valore aspettuale è qui decisamente imperfettivo, e più specificamente continuo, il che spiega la restrizione sui 'conseguimenti'; a meno che, beninteso, essi non siano interpretati iterativamente e dunque, con tale espediente, durativizzati (a ciò allude il diacritico '%').

- (58) S Quel giorno, Edo appariva / apparve stanco di *essere poco considerato* / *giocare a pallone* / %*uscire di casa* / *scrivere la sua relazione*.
- C \* Quel giorno, Edo era / fu stanco di *essere stato poco considerato* / *aver giocato a pallone* / *essere uscito di casa* / *aver scritto la sua relazione*.

In questi casi, può talvolta sorgere il sospetto che l'orientamento sia retrospettivo (cf. *Edo era stanco di giocare a pallone*). Ritengo tuttavia che questa sia una conseguenza illusoriamente indotta dal contesto. Benché, nell'esempio dato, l'insofferenza sia fondata su un certo accumulo di esperienze passate, tale sensazione vale al momento designato dal Tempo della copula, indipendentemente dal fatto che vi siano stati episodi precedenti. Le considerazioni appena svolte si applicano, con identica plausibilità, agli IFS retti da *abituato a*, *avvezzo a*, *solito*, che ovviamente possono solo creare contesti di iteratività:<sup>28</sup>

- (59) S Giorgio era / ??fu abituato ad *aver sempre ragione* / *correre ogni giorno mezzora* / *uscire di casa alle 5* / *bere una spremuta d'arancia a colazione*.
- C \* Giorgio era / fu abituato ad *aver avuto sempre ragione* / *aver corso ogni giorno mezzora* / *essere uscito di casa alle 5* / *aver bevuto una spremuta d'arancia a colazione*.

Esistono inoltre degli aggettivi che possono orientare l'Infinito in senso tanto prospettivo quanto simultaneo. E' il caso, per esempio, di: *facile*, *difficile*, *bello*, *brutto*, *impensabile*, *necessario*, *sufficiente*, *indispensabile*, *costretto a*, *degnò di*. Anche in questo caso l'IFC risulta agrammaticale. Per quanto riguarda l'IFS, valgono invece le osservazioni seguenti. Se si ha l'Imperfetto nella proposizione principale, l'orientamento può essere prospettivo ovvero simultaneo (benché, in quest'ultimo caso, possano esserci forti vincoli pragmatici coi 'conseguimenti'). Se invece si ha un Tempo perfettivo nella principale, l'orientamento tende alla simultaneità, almeno in contesto passato, anche se con il Futuro riemerge - come una delle possibili interpretazioni - la lettura prospettiva (es.: *sarà difficile*

---

<sup>28</sup> Benché non necessariamente di abitudine, come dimostra la possibilità - nei contesti appropriati - di impiegare Tempi perfettivi:

(i) Gianni *fu* sempre *avvezzo*, fin da piccolo, ad ottenere quanto desiderava.



*uscire alle 5*). Si noti infatti che neppure la presenza di un opportuno avverbale temporale consente la lettura prospettiva con un passato perfettivo nella principale (cf. 60/S'). Una siffatta divergenza tra passato e futuro va debitamente sottolineata, visto che, di solito, il diverso valore temporale non comporta conseguenze, a parità di valore aspettuale. Quanto a quest'ultimo, esso sarà, del tutto prevedibilmente, continuo nella lettura simultanea, aoristico nella lettura prospettiva:

- (60) S Quel giorno era / fu difficile *restare in disparte / dormire tranquilli / incontrare Amilcare / dipingere la parete*.  
 C \* Quel giorno era / fu difficile *essere restati in disparte / aver dormito tranquilli / aver incontrato Amilcare / aver dipinto la parete*.  
 S' Quel giorno fu difficile *uscire alle 5*.  
 (61) S Quel giorno, Massimo era / fu costretto a *essere presente / giocare onestamente / uscire di casa senza stampelle / scrivere la sua relazione*.  
 C \* Quel giorno, Massimo era / fu costretto a *essere stato presente / aver giocato onestamente / essere uscito di casa senza stampelle / aver scritto la sua relazione*.

Da questi usi vanno peraltro tenuti distinti casi come i seguenti, apparentemente simili, in cui tuttavia alcuni degli aggettivi sopra elencati compaiono accompagnati da una preposizione (cf. *facile a, brutto a, necessario per, sufficiente per*). Ciò altera significativamente la prospettiva temporale, imponendo anche forti restrizioni lessicali. In (62-3), per esempio, l'IFS deve preferibilmente presentarsi in forma di pseudoriflessivo, il che esclude le 'realizzazioni' e limita fortemente anche gli stativi. Quanto alle strutture esemplificate in (64), esse ricordano quelle, di tipo 'conseguenziale', viste nel § 2.5 (cf. 40-53). In tutti questi casi, l'orientamento è nettamente prospettivo:

- (62) S Sembrava / sembrò facile a *dirsi / ottenersi*.  
 C \* Sembrava / sembrò facile a *essersi detto / essersi ottenuto*.  
 (63) S Era / fu brutto a *vedersi*.  
 C \* Era / fu brutto a *essersi visto*.  
 (64) S Quel giorno, la riparazione della caldaia era / fu sufficiente per *avviare un netto miglioramento della situazione / placare gli animi*.  
 C \* Quel giorno, la riparazione della caldaia era / fu sufficiente per *aver avviato un netto miglioramento della situazione / aver placato gli animi*.

### 3.1.2. Orientamento temporalmente ibrido e retrospettivo.

Esistono anche aggettivi che inducono sull'Infinito un orientamento temporale che varia a seconda dell'interazione tra i diversi fattori aspettuati ed azionali implicati.

Un primo tipo è costituito dagli aggettivi che sembrano accettare anche l'IFC, sia pure con l'accompagnamento di locuzioni quali *il fatto di*: cf. *sconveniente, importante, significativo* etc. Ma, come sappiamo, questa restrizione suggerisce che la retrospettività propriamente detta non sia, a rigore, contemplata. Quanto all'IFS, esso sembra ammettere tanto la lettura simultanea (imperfettiva), quanto quella prospettiva (aoristica), il che ci riporta alla tipologia studiata nel paragrafo precedente:

- (65) S Quel giorno appariva / apparve sconveniente *restare a casa / dormire a lungo / incontrare Amilcare / mangiare il dessert..*  
 C Quel giorno appariva / apparve sconveniente ?(il fatto di) *essere restati a casa / ?(il fatto di) aver dormito a lungo / ?(il fatto di) aver incontrato Amilcare / ?(il fatto di) aver mangiato il dessert..*

Un secondo tipo è invece costituito dagli aggettivi che accolgono senza problemi l'IFC, e che mantengono coll'IFS una duplice possibilità di orientamento, prospettivo o simultaneo, sia pure con le eventuali difficoltà pragmatiche ingenerate - nel secondo caso - dai 'conseguimenti', e con la netta propensione degli stativi per la lettura simultanea. Si pensi a: *felice di, contento di, lieto di, soddisfatto di, compiaciuto di, certo di, sicuro di, convinto di* etc.:

- (66) S Quel giorno, Isa era / fu lieta di *possedere* una bici nuova / *giocare* a carte con Tino / *uscire* di casa / *scrivere* la sua relazione.  
 C Quel giorno, Isa era / fu lieta di *aver posseduto* una bici nuova / *aver giocato* a carte con Tino / *essere uscita* di casa / *aver scritto* la sua relazione.  
 (67) S Quel giorno, Aldo era / fu certo di *avere ragione / giocare bene / ritrovare* la serenità / *scrivere* la relazione in maniera convincente.  
 C Quel giorno, Aldo era / fu certo di *aver avuto ragione / aver giocato bene / aver ritrovato* la serenità / *aver scritto* la relazione in maniera convincente.

Un caso a parte è costituito da *capace di*, che ammette l'IFC solo in unione con Tempi imperfettivi nella principale, e solo - adoperando beninteso un registro substandard - con accezione epistemica (per es., con riferimento a 68/C: 'è più che mai possibile che Leo avesse avuto ragione'; a ciò allude il diacritico '≠'). Quanto all'IFS, esso oscilla nuovamente tra simultaneità e prospettività, benché gli stativi tendano decisamente a prediligere la prima possibilità (con una netta sfumatura epistemica):<sup>29</sup>

- (68) S Quel giorno, Leo era / fu capace di *≠avere* ragione / *giocare* bene / *uscire* di casa senza stampelle / *scrivere* la sua relazione.  
 C ≠ Quel giorno, Leo era / \*fu capace di *aver avuto ragione / aver giocato bene / essere uscito* di casa senza stampelle / *aver scritto* la sua relazione.

Si osservi ancora come il cambio di preposizione possa produrre rilevanti conseguenze nel comportamento del medesimo aggettivo (cf. nuovamente 62-64). In (69) emerge, coll'IFS, la lettura simultanea, che appare anzi obbligata con gli stativi, benché si possa anche avere orientamento prospettivo, specie coi Tempi perfettivi nella principale. Per contro, lo spiccato senso causale di (70) esclude l'IFS, mentre l'IFC sembra ammissibile (anche se l'accettabilità aumenterebbe con *poteva / poté dirsi fortunato per*). Abbiamo dunque un orientamento spiccatamente retrospettivo:

---

<sup>29</sup> Va detto che lo stativo *avere ragione* appare difficilmente impiegabile in dipendenza di un Tempo perfettivo, a meno che non gli si attribuisca un'accezione chiaramente non stativa (ossia, 'fu capace di ottenere / farsi dare ragione'). Questo non è certo un caso isolato.

- (69) S Quel giorno, Memo era / fu fortunato a *essere presente / dormire* nel suo letto / *uscire* di casa con l'ombrello / *scrivere* la sua relazione per ultimo.  
 C Quel giorno, Memo era / fu fortunato a *essere stato presente / aver dormito* nel suo letto / *essere uscito* di casa con l'ombrello / *aver scritto* la sua relazione per ultimo.
- (70) S \* Quel giorno, Memo era / fu fortunato per *essere presente / dormire* nel suo letto / *uscire* di casa con l'ombrello / *scrivere* la sua relazione per ultimo  
 C Quel giorno, Memo era / fu fortunato per *essere stato presente / aver dormito* nel suo letto / *essere uscito* di casa con l'ombrello / *aver scritto* la sua relazione per ultimo

Con aggettivi come *consapevole* di o *cosciente di*, lo spostamento dell'IFS verso l'interpretazione simultanea, già in parte osservabile in (69), risulta piuttosto marcato. Si noti che, con questi aggettivi, l'uso del Passato Semplice della copula *essere* appare scarsamente accettabile (ma questo non è certo il primo caso finora incontrato). Resta, peraltro, la possibilità di impiegare l'IFC, il che garantisce anche la lettura retrospettiva:

- (71) S Quel giorno, Maria appariva / apparve *consapevole di avere ragione / agire* senza riguardi / *incontrare* una celebrità / *mangiare una mela bacata*.  
 C Quel giorno, Maria appariva / apparve *consapevole di aver avuto ragione / aver agito* senza riguardi / *aver incontrato* una celebrità / *aver mangiato una mela bacata*.

L'orientamento sembra infine decisamente inclinare verso la retrospettività con *dimentico di*, che impone severe restrizioni sull'IFS dei verbi telici, mentre pare semmai accettare - in accezione di simultaneità - gli stativi ed i verbi di 'attività', purché introdotti da un Tempo imperfettivo:

- (72) S A quel punto, Aldo appariva / \*apparve *dimentico di avere ragione / giocare* senza parastinchi / ??*ritrovare* il portafoglio / ??*scrivere* la sua relazione.  
 C A quel punto, Aldo appariva / apparve *dimentico di aver avuto ragione / aver giocato* senza parastinchi / *aver ritrovato* il portafoglio / *aver scritto* la sua relazione.

Un orientamento spiccatamente retrospettivo emerge spesso anche con *(in)consapevole di* in presenza di 'conseguimenti', come in: *Aldo sembrava inconsapevole di \*ritrovare / aver ritrovato il portafoglio*.

### 3.1.3. L'infinito retto da un aggettivo 'nudo'.

Il quadro emerso attraverso l'analisi dell'Infinito retto da aggettivi ricalca dunque, nelle grandi linee, quello offertoci dall'Infinito sotto dipendenza da verbi. L'IFC conserva il proprio carattere univoco, mentre l'IFS si presta ad esprimere un'ampia gamma di valori tempo-aspettuali. La cosa non sorprende, se si considera che i contesti sopra esaminati presentano sempre l'aggettivo in unione con un ausiliare, cui sono affidate le valenze tempo-aspettuali. Dunque, anche in tali circostanze agiscono in pratica i medesimi fattori che abbiamo visto all'opera nella sezione dedicata all'Infinito introdotto da verbi: semantica lessicale dell'elemento reggente (l'aggettivo), sua valenza tempo-aspettuale

(espressa dall'ausiliare), carattere azionale dell'Infinito. L'unico fattore che manca parzialmente all'appello è il carattere azionale dell'aggettivo reggente, nel senso che il valore azionale sembra invariabilmente tendere verso la statività. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, non saprei dire se ciò dipende da un'intrinseca proprietà degli aggettivi, ovvero dal fatto che non disponiamo di analisi specificamente dedicate all'argomento, analogamente a quanto è stato fatto per i nomi deverbali.<sup>30</sup>

Ma che succede se l'ausiliare viene omissivo? Dobbiamo forse aspettarci che le spiccate propensioni tempo-aspettuali sopra descritte vadano disperse? L'analisi della prossima batteria di esempi dimostra che non è affatto così: da essi sembra emergere un preciso orientamento temporale, benché non si tratti di enunciati pienamente formulati, bensì soltanto di sintagmi aggettivali che introducono un Infinito fuori contesto. Nell'ordine: (73-4) contengono locuzioni esprimenti, rispettivamente, prospettività e simultaneità (e che difatti escludono l'IFC); (75) contiene locuzioni ambivalenti, oscillanti tra simultaneità e prospettività (e quindi parimenti refrattarie all'IFC); (76) esibisce locuzioni esprimenti retrospettività, e dunque incompatibili con l'IFS; (77), infine, contiene locuzioni polivalenti, che variano dalla prospettività alla simultaneità alla retrospettività, e che di conseguenza ammettono entrambe le forme dell'Infinito.<sup>31</sup>

- (73) Intenzionato a *mangiare* / \**aver mangiato*, ansioso di *restare* / \**essere restato*, costretto a *uscire* / \**essere uscito*, sufficiente per *avviare* / \**aver avviato*...
- (74) Abituato a *correre* / \**aver corso*, facile a *dirsi* / \**essersi detto*, brutto a *vedersi* / \**essersi visto*,<sup>32</sup> capace di *uscire* / ??*essere uscito senza stampelle*,<sup>33</sup> stanco (stufo) di *essere* / ??*essere stato poco considerato*...
- (75) Costretto a *rispondere* / \**aver risposto*...
- (76) Stanco per \**viaggiare* / *aver viaggiato*, dimentico di *aver avuto ragione*...
- (77) Lieto di *scrivere* / *aver scritto*, certo di *avere* / *aver avuto ragione ragione*, fortunato a *ottenere* / *aver ottenuto*, consapevole di *incontrare* / *aver incontrato* un pregiudicato...

Questi esempi mostrano con assoluta evidenza che l'IFS (a differenza, come ormai ben sappiamo, dell'IFC) non contribuisce alcunché all'interpretazione temporale, data l'ampia gamma di letture ad esso accessibili. Si noti inoltre, a conferma di quanto osservato nel paragrafo precedente, che neppure in questi casi l'interpretazione temporale dipende esclusivamente dalla semantica lessicale dell'aggettivo, ma risente anche del carattere azionale del verbo. Per es., l'IFS retto da *dimentico di* (cf. 76) esibisce un orientamento

<sup>30</sup> Cf. Brinton (1995) e, per l'italiano, Gaeta (1997).

<sup>31</sup> Come già si poteva osservare nel paragrafo precedente, nelle locuzioni aggettivali non sembrano esistere esempi in cui l'IFS esprima orientamento retrospettivo. Ciò va tuttavia preso con riserva, dato il carattere tutt'altro che esauriente dell'esemplificazione prodotta.

<sup>32</sup> Con *facile a* e *brutto a*, l'evento indicato dall'IFS può anche essere considerato alla stregua di una mera potenzialità (eventualmente corroborata da un accumulo di esperienze precedenti, come in *abituato a*). Ciò non toglie che vi sia simultaneità tra lo stato disposizionale cui fa riferimento l'aggettivo e un tale evento potenziale.

<sup>33</sup> Con *capace di* è possibile, marginalmente, attribuire all'IFC un'interpretazione epistemica (= "è possibile che sia uscito"). Cf. anche l'es. (68).

temporale di simultaneità coi verbi atelici, mentre risulta agrammaticale coi verbi telici (cf. *dimentico di avere ragione* (s) / *giocare senza parastinchi* (a) / *\*ritrovare il portafoglio* (c) / *\*scrivere la sua relazione* (r)...). Questo è dunque, a rigore, un caso di parziale ambivalenza, piuttosto che di orientamento retrospettivo *tout court*.

Del resto, neanche in queste circostanze viene a mancare il contributo - non immediatamente evidente, ma non per questo meno essenziale - delle valenze aspettuali. Non ci si deve lasciare trarre in inganno dal fatto che, negli esempi appena considerati, non compaiano ausiliari debitamente coniugati. In assenza di ulteriori specificazioni, prevale qui l'interpretazione generica solitamente associata, nei contesti appropriati, ai Tempi imperfettivi (tipicamente, Presente e Imperfetto). Fuori contesto, una locuzione aggettivale che regga un Infinito tende infatti a designare una - sia pur temporanea - condizione statica, piuttosto che un'accezione ingressiva (beninteso, ove quest'ultima sia accessibile). Tuttavia, mi parrebbe errato attribuire un peso eccessivo a questa circostanza; l'orientamento temporale attribuibile all'Infinito in queste locuzioni non sembra dipendere in maniera determinante dalla natura aspettuale del Tempo eventualmente associato all'ausiliare (cf. *Leo appare / appariva / apparve / apparirà costretto ad accettare*, che mantiene sempre il proprio carattere prospettivo). Il Tempo dell'ausiliare contribuisce (quanto meno in proposizione principale) a specificare la localizzazione deittica dell'evento indicato dal predicato aggettivale - cui si aggancia anaforicamente l'Infinito - nonché la natura dell'interpretazione aspettuale (perfettiva o imperfettiva), ma non sembra poter influire sull'orientamento temporale dell'Infinito.<sup>34</sup>

### 3.2. L'Infinito retto da nomi.

Il fatto che gli aggettivi trasmettano agli Infiniti da essi retti un preciso orientamento temporale può anche non sorprendere, data la natura in parte nominale e in parte verbale di questa classe grammaticale.<sup>35</sup> Ci si potrebbe invece aspettare una totale mancanza di reattività nel caso dell'Infinito dipendente da nomi. Ma le cose non stanno in questi termini: come vedremo tra breve, l'Infinito manifesta una notevole flessibilità interpretativa anche in dipendenza da nomi, benché questi godano di minore autonomia sintattica rispetto agli aggettivi. I nomi che reggono un Infinito subiscono infatti forti restrizioni quando danno vita a strutture predicative. Di ciò è indizio il fatto che la vasta gamma di ausiliari che può accompagnare gli aggettivi (*essere, apparire, risultare, sembrare, trovarsi, rivelarsi* etc.) si restringe in pratica al solo *essere*.<sup>36</sup> Inoltre, le strutture sintattiche in cui i nomi che reggono un Infinito compaiono con valore predicativo sembrano poter essere soltanto del tipo equativo; ossia, strutture in cui il sintagma nominale che ingloba l'Infinito può svolgere -

---

<sup>34</sup> Si badi che questo dato è tutt'altro che scontato. Nel caso delle infinitive soggettive introdotte da verbi che danno vita a strutture di senso 'conseguenziale', infatti, la commutazione tra Tempi perfettivi o imperfettivi influisce anche sull'orientamento temporale dell'Infinito. Si riconsiderino gli *ess.* (45-53).

<sup>35</sup> Com'è noto, la vocazione piuttosto verbale o - a seconda dei casi - nominale degli aggettivi costituisce un importante fattore di variazione tipologica. Su questo punto, mi limito a rinviare a Bhat (1994).

<sup>36</sup> Trascuro qui, per ragioni che mi appaiono ovvie, i predicati complessi che sembrano contenere un sintagma infinitivale con testa nominale (cf. *aver l'aria di sentirsi a proprio agio*). In questi casi, infatti, si ha una locuzione predicativa sintagmatica pienamente lessicalizzata (*aver l'aria di*), anziché una struttura nominale.

con quasi identica plausibilità, sia pure con conseguente variazione di senso - il ruolo di soggetto o quello di predicato (cf. *la forza di Zorro fu sempre la consapevolezza di aver ragione* vs. *la consapevolezza di aver ragione fu sempre la forza di Zorro*). In sostanza, all'interno di un sintagma con testa nominale, l'Infinito appare come in una sorta di nicchia protetta, su cui ben poco possono influire le valenze azionali dell'ausiliare (che è sempre *essere*), mentre persino le sue valenze aspettuali non possono pesare più di tanto, data la relativa fissità delle strutture equative. E' lecito dunque aspettarsi che (quasi) tutto ciò che attiene all'interpretazione dell'Infinito dipenda dall'interazione tra la semantica lessicale della testa nominale e le proprietà azionali dell'Infinito (lasciando sullo sfondo il problema delle eventuali tracce azionali annidate nel nome). Per togliere ogni dubbio a questo riguardo, negli esempi che presenterò saranno esibiti soltanto nomi 'nudi', ossia privi di ausiliare.

Poiché la raccolta di dati non può per definizione risultare esauriente (trattandosi di un insieme aperto), l'elenco che segue va inteso come prima approssimazione: non è escluso che ulteriori possibilità emergano ad un esame più attento. Gli esempi sono raggruppati in base all'orientamento temporale indotto sull'Infinito. Come già nel § 3.1.3, anche in questo caso si tratta, per lo più, di locuzioni fuori contesto, anziché di autentici enunciati. Ciò è stato fatto intenzionalmente, per depurare l'interpretazione da ogni effetto contestuale estraneo al mero rapporto tra la testa nominale e l'Infinito. Non sarà comunque inutile richiamare una volta ancora all'esercizio della prudenza; l'interpretazione effettiva di un dato esempio può infatti dipendere da sottili condizionamenti pragmatici, che andrebbero verificati sulla base di un'illustrazione molto più ampia di quella che potrò qui esibire:

(78) PROSPETTIVITÀ

es.: *L'obbligo / la decisione / la scelta / l'ordine / la volontà / il tentativo di + INFINITO; il modo / il mezzo / il sistema / l'espedito / le iniziative / il motivo per + INFINITO; l'autorizzazione / l'esortazione / l'invito / la riluttanza / la spinta / lo stimolo / la tendenza / l'impulso a + INFINITO.*

- a. S La decisione di *\*essere in bolletta (s) / restare alzati fino a tardi (s') / dormire vestiti (a) / rientrare tardi (c) / bere una spremuta a colazione (r)...*  
 C *\* La decisione di essere stati in bolletta (s) / essere restati alzati fino a tardi (s') / aver dormito vestiti (a) / essere rientrati tardi (c) / aver bevuto una spremuta a colazione (r)...*
- b. S Il motivo per *possedere una Mercedes (s) / restare uniti (s') / giocare in notturna (a) / uscire in anticipo (c) / restaurare la facciata (r)...*  
 C *\* Il motivo per aver posseduto una Mercedes (s) / essere restati uniti (s') / aver giocato in notturna (a) / essere usciti in anticipo (c) / aver restaurato la facciata (r)...*
- c. S Il modo per *?aver ragione (s) / restare a lungo svegli (s) / dormire senza interruzioni (a) / trovare l'uscita (c) / bere tutto d'un fiato (r)...*  
 C *\* Il modo per aver avuto ragione (s) / essere restati a lungo svegli (s') / aver dormito senza interruzioni (a) / aver bevuto tutto d'un fiato (r)...*
- d. S Le iniziative per *??possedere una Mercedes (s) / restare uniti (s') / giocare in notturna (a) / ottenere il giusto riconoscimento (c) / restaurare la facciata (r)...*

- C \* Le iniziative per *aver posseduto* una Mercedes (s) / *essere restati uniti* (s') / *aver giocato* in notturna (a) / *aver ottenuto* il giusto riconoscimento (c) / *aver restaurato* la facciata (r)...
- e. S L'autorizzazione a (??) *essere in ritardo* (s) / *restare seduti* (s') / *giocare* in notturna (a) / *uscire* dalla porta di servizio (c) / *scrivere al sindaco* (r)...
- C \* L'autorizzazione a *essere stati in ritardo* (s) / *essere restati seduti* (s') / *aver giocato* in notturna (a) / *essere usciti* dalla porta di servizio (c) / *aver scritto al sindaco* (r)...
- (79) PROSPETTIVITÀ / SIMULTANEITÀ  
 es.: *Il fenomeno / l'istinto / l'abitudine / l'imbarazzo / la vergogna / la persuasione / la convinzione / la fissazione / l'impressione di* + INFINITO.
- a. S Il diritto di *essere in bolletta* (s) / *restare alzati* fino a tardi (s') / *giocare* di pomeriggio (a) / *rientrare* tardi (c) / *bere un superalcolico* (r)...
- C \* L'abitudine di *essere stati in bolletta* (s) / *essere restati alzati* fino a tardi (s') / *aver giocato* di pomeriggio (a) / *essere rientrati* tardi (c) / *aver bevuto un superalcolico* (r)...
- (80) SIMULTANEITÀ  
 es.: *Il fenomeno / l'istinto / l'abitudine / l'imbarazzo / la vergogna / la persuasione / la convinzione / la fissazione / l'impressione di* + INFINITO.
- a. S L'istinto di *aggrapparsi* (c) al dito dell'adulto compare precocemente nel neonato...
- C \* L'istinto di *essersi aggrappati* (c) al dito dell'adulto compare precocemente nel neonato...
- b. S L'abitudine di ??*essere in bolletta* (s) / *restare alzati* fino a tardi (s') / *dormire vestiti* (a) / *rientrare* tardi (c) / *bere una spremuta* a colazione (r)...
- C \* L'abitudine di *essere stati in bolletta* (s) / *essere restati alzati* fino a tardi (s') / *aver dormito* vestiti (a) / *essere rientrati* tardi (c) / *aver bevuto una spremuta* a colazione (r)...
- c. S La vergogna di *essere in bolletta* (s) / *restare a letto* fino a tardi (s') / *scrivere* in maniera illeggibile (a) / *rientrare* tardi (c) / *bere una coca-cola* a colazione (r)...
- C ?? La vergogna di *essere stati in bolletta* (s) / *essere restati a letto* fino a tardi (s') / *aver scritto* in maniera illeggibile (a) / *essere rientrati* tardi (c) / *aver bevuto una coca-cola* a colazione (r)...

(81) RETROSPETTIVITÀ

es.: *Il rimorso di* + INFINITO; *l'irritazione*, *la vergogna*, *l'impabarazzo per* + INFINITO.

- a. S L'irritazione per *essere in ritardo* (s) / *(\*)restare in piedi tutto il tempo* (s') / *(\*)giocare da solo contro tutti* (a) / *(\*)entrare dalla porta di servizio* (c) / *(\*)scrivere la tesi senza assistenza* (r)  
[piuttosto: *l'irritazione per il fatto di ...*]...
- C L'irritazione per *essere stati in ritardo* (s) / *essere restati in piedi tutto il tempo* (s') / *aver giocato da solo contro tutti* (a) / *essere entrati dalla porta di servizio* (c) / *aver scritto la tesi senza assistenza* (r)...
- b. S Il rimorso di *possedere sostanze mal guadagnate* (s) / *\*restare alzati fino a tardi* (s') / *\*dormire vestiti* (a) / *\*rientrare tardi* (c) / *\*bere una coca-cola a colazione* (r)...
- C Il rimorso di *(\*)aver posseduto sostanze mal guadagnate* (s) / *essere restati alzati fino a tardi* (s') / *aver dormito vestiti* (a) / *essere rientrati tardi* (c) / *aver bevuto una coca-cola a colazione* (r)...
- c. S La vergogna per *essere in bolletta* (s) / *??restare a letto fino a tardi* (s') / *??scrivere in maniera illeggibile* (a) / *\*rientrare tardi* (c) / *\*bere una coca-cola a colazione* (r)...
- C La vergogna per *essere stati in bolletta* (s) / *essere restati a letto fino a tardi* (s') / *aver scritto in maniera illeggibile* (a) / *essere rientrati tardi* (c) / *aver bevuto una coca-cola a colazione* (r)...
- d. S *Il dolore di nascere* lo accompagnò / *accompagnerà per tutta la vita.*
- C *?? Il dolore di esser nato* lo accompagnò / *accompagnerà per tutta la vita.*

(82) PROSPETTIVITÀ/SIMULTANEITÀ/RETROSPETTIVITÀ

es.: *La persuasione* / *la convinzione* / *la fissazione* / *l'impressione di* + INFINITO.

- a. S La persuasione di *essere in bolletta* (s) / *rimanere a lungo* (s') / *giocare bene* (a) / *rientrare tardi* (c) / *mangiare cervella di mucca pazza* (r)...
- C La persuasione di *??essere stati in bolletta* (s) / *essere rimasti a lungo* (s') / *aver giocato bene* (a) / *essere rientrati tardi* (c) / *aver mangiato cervella di una mucca pazza* (r)...

A differenza di quanto notato a proposito delle strutture rette da aggettivi, qui l'IFS sembra capace di esprimere autonomamente il senso retrospettivo, almeno in selezionatissimi contesti (cf. 81d/S)<sup>37</sup>. Ciò accomuna le locuzioni con testa nominale alle strutture introdotte da verbi. Quanto invece al fatto che l'ammissibilità dell'IFC sia un chiaro indizio di retrospettività, la cosa apparirà scontata, alla luce di quanto già visto. Si noti inoltre - ammesso che l'esemplificazione qui prodotta rispecchi fedelmente l'effettiva distribuzione nel lessico - come le locuzioni indicanti prospettività predominino sul piano numerico, e come quelle esprimenti retrospettività siano di gran lunga le meno frequenti. Meritevole di speciale menzione sono infine le locuzioni dall'interpretazione polivalente (cf. 79, 82), che orientano verso la prospettività o la simultaneità con l'IFS e verso la

<sup>37</sup> L'esempio mi è stato suggerito da Patrizia Tabossi. Si noti, per contro, la scarsa accettabilità di (81d/C).



retrospettività con l'IFC (quando quest'ultimo sia accessibile). Come già in (77), anche qui l'orientamento prospettivo sembra particolarmente richiesto dai 'conseguimenti', mentre la lettura di simultaneità appare ineludibile cogli stativi (cf. 78c).

Ovviamente, l'orientamento temporale dell'Infinito dipende dalla semantica lessicale del nome reggente. Tuttavia, il comportamento effettivo può riservare qualche sorpresa. Benché *l'imbarazzo di, la vergogna di e il rimorso di* sembrino appartenere tutti alla medesima sfera semantica, i primi due inducono simultaneità (cf. 81c), mentre l'ultimo implica retrospettività, come anche *l'imbarazzo per e la vergogna per* (cf. 81b-c).

L'esempio (80a) denuncia la presenza di forti restrizioni pragmatiche nella scelta dell'Infinito retto dal nome. Presumibilmente, i pochi verbi ammessi sono tutti di carattere telico. Ma le restrizioni azionali sono attive anche in altre circostanze. Per es., *aver l'abitudine di* (cf. 80b) esclude gli stativi puri. Tuttavia, ciò non dipende dallo specifico orientamento temporale: se *\*la decisione di essere in bolletta* appare decisamente inaccettabile (cf. 78a), non altrettanto si può dire di *?il modo per aver ragione* (cf. 78c), benché entrambe le locuzioni orientino l'Infinito verso la lettura prospettiva. Nel secondo caso, si direbbe peraltro che lo stativo slitti verso un'accezione telica (equivalente a: "per ottenere ragione"). L'esclusione degli stativi puri dipende comunque da sottili condizionamenti pragmatici, come dimostra il confronto tra (78b) e (78a, d, e), tutti imperniati su locuzioni implicanti prospettività. Diversa sembra invece essere la situazione nei casi di retrospettività (cf. 81), in cui la restrizione verso l'IFS sembra allentarsi proprio nel caso degli stativi puri. Ma va precisato che, in siffatte circostanze (sia pure con la citata eccezione di 81d/S), l'orientamento temporale degli IFS stativi inclina verso la simultaneità; si tratta quindi, a ben vedere, di un caso di parziale bivalenza, pur fortemente limitato dal fatto che tutti gli altri tipi di predicato sembrano refrattari all'IFS.

Veniamo ora all'interpretazione aspettuale. Nei casi di lettura prospettiva e retrospettiva, l'Infinito appare nettamente orientato verso la perfettività. Ovviamente, nelle circostanze - e sono la maggioranza - in cui la retrospettività è affidata alla presenza dell'IFC, il valore aspettuale è (più specificamente) di compiutezza. Circa invece le locuzioni orientate verso la simultaneità, documentate in (80), mi pare lecito supporre che, per lo più, vi sia neutralizzazione aspettuale. Queste locuzioni sembrano infatti alludere spesso alla dimensione della mera potenzialità/genericità, piuttosto che a quella dell'effettiva 'attualità' (cf. 80a-b). In tali circostanze, l'IFS non esprime valore progressivo o continuo, ma si colloca nella sfera dell'indeterminatezza tempo-aspettuale tipica degli eventi generico-abituali. Per es., *l'abitudine di restare alzato fino a tardi* non vale soltanto nel caso in cui l'evento indicato sia in corso al momento pertinente (designato dal Tempo verbale che potremmo trovare in un enunciato completo), bensì si applica ad una situazione intemporale: colui che agisce in questo modo può farlo in qualsiasi momento pertinente (ossia, ogni sera). Il senso di 'attualità' emerge tuttavia - senza peraltro escludere una possibile lettura generica - in (80c), così come emerge con le interpretazioni di simultaneità dei tipi misti; ossia, con l'IFS degli stativi nelle locuzioni tendenti verso la retrospettività (cf. 81) e con l'IFS del tipo polivalente (cf. 82). In tali circostanze, l'interpretazione aspettuale è di tipo progressivo o continuo.

In definitiva, ferma restando l'univocità aspettuale dell'IFC, va sottolineato che le diverse attitudini aspettuale palesate dall'IFS nei costrutti con testa nominale dipendono dall'interazione tra i medesimi fattori che ne determinano l'interpretazione temporale: semantica lessicale del nome, valenza azionale dell'Infinito, eventuali condizionamenti

pragmatici. Una volta di più dobbiamo dunque constatare l'ambiguità tempo-aspettuale dell'IFS.

I fatti descritti in questo paragrafo rivestono un notevole interesse dal punto di vista teorico e tipologico, in quanto denunciano la presenza di tracce tempo-aspettuali nella semantica dei nomi; i quali - secondo la visione tradizionale - dovrebbero contrapporsi nettamente ai verbi. In realtà, è ormai noto che la distanza tra queste due categorie è tutt'altro che incolmabile.

A livello tipologico, è stata segnalata, almeno fin dal lavoro sul nootka (lingua Wakashan meridionale) di Swadesh (1939), l'esistenza di lingue in cui le radici lessicali sembrano prestarsi altrettanto bene a svolgere il ruolo di argomento o quello di predicato, dotandosi caso per caso dell'opportuno corredo morfologico. Secondo la versione più estrema, ciò starebbe ad indicare che, in alcune lingue, nomi e verbi sono al più due sottoclassi di una medesima categoria (Schachter 1985). Tuttavia, un esame approfondito dei dati mostra che, almeno nelle lingue amerindiane che hanno fornito lo spunto iniziale per questo tipo di riflessione (si pensi anche alle lingue Salish), la distinzione tra nomi e verbi non giunge mai ad obliterarsi del tutto, dato che certe operazioni morfologiche restano inaccessibili ad alcune classi di radici lessicali, che sembrano costituire, rispettivamente, il nucleo prototipicamente nominale e quello prototipicamente verbale (Haag 1998; Mithun 2000).

Pur senza addentrarsi in questa materia, mi limiterò a fare le due seguenti osservazioni, direttamente pertinenti per la materia qui trattata. Innanzi tutto, va sottolineato che la discussione relativa alla possibile (ed occasionale) assenza di confine categoriale tra nomi e verbi suggerisce che la distinzione tra queste due classi grammaticali può essere tutt'altro che perentoria, fino a sfumare in una tendenziale convergenza. Il che mostra, una volta di più, come i fatti linguistici si dispongano nel senso della transizione graduale tra poli prototipici contrapposti, piuttosto che divaricarsi lungo il crinale dicotomico di categorie mutuamente esclusive. In secondo luogo, emerge chiaramente che, fra i tratti suscettibili di realizzare questa parziale convergenza tra nomi e verbi, rientrano anche quelli tempo-aspettuali. Pur rappresentando questi ultimi un contrassegno prototipico della componente verbale del lessico, essi sono ben lungi dal costituire un corredo esclusivo. Non potrà quindi sorprendere troppo la presenza di consistenti indizi tempo-aspettuali nei dati riguardanti la reggenza dell'Infinito da parte dei nomi in italiano.

Del resto, pur senza scomodare lingue esotiche, il carattere sfumato della distinzione tra nomi e verbi emerge anche solo ad un esame approfondito del comportamento dell'italiano; una lingua che sembrerebbe, di primo acchito, esibire un solido steccato tra queste due categorie. Anche a voler trascurare il caso fin troppo ovvio dei nomi deverbali, che inglobano chiare vestigia azionali (in parte mantenendo ed in parte alterando le valenze della base verbale; cf. la nota 30), la morfologia dell'italiano mostra chiari indizi circa la gradualità dell'opposizione in questione (Simone / Jezek, in stampa). Ciò riconferma che, a saper usare il microscopio, ogni lingua ricapitola almeno in parte, nelle linee di tendenza generali, gli orientamenti osservabili macroscopicamente a livello tipologico.

### 3.3. *L'Infinito retto da locuzioni preposizionali.*

In questa sezione considererò brevemente la situazione delle locuzioni preposizionali che reggono un Infinito. Anche in questa circostanza emergeranno precisi orientamenti temporali, che non possono certo essere attribuiti alla semantica intrinseca dell'IFS, passibile di molteplici letture (diverso, come ben sappiamo, è il caso dell'IFC). Pertanto, le

tendenze osservabili sono interamente da ascrivere all'interazione tra i valori azionali dell'Infinito e la semantica intrinseca della testa preposizionale, essendo per quest'ultima escluso l'eventuale contributo dell'azionalità. Ci sarebbe forse qui argomento per ulteriori digressioni tipologiche riguardanti lo statuto delle preposizioni, che taluno potrebbe considerare, comparativamente, più 'verbali' dei nomi, e dunque maggiormente disponibili ad ospitare valenze tempo-aspettuali. Ma, dopo quanto sopra osservato, tali considerazioni mi parrebbero oziose. La lezione generale che dobbiamo apprendere, a mio avviso, riguarda il fatto che le tracce tempo-aspettuali sono ampiamente distribuite nel lessico, ben al di là di quanto ci si potrebbe aspettare. Il fatto che la loro presenza sia massima nei verbi denuncia soltanto il valore caratterizzante e prototipico che tali valenze assumono nella circostanza, ma non riveste carattere di esclusività.

Scorrendo la batteria di esempi sotto riportata, si noterà che in non poche circostanze abbiamo a che fare con locuzioni preposizionali imperniate su di un nome. Ciò potrebbe indurre il sospetto che questi casi non siano altro che una sottospecie di quelli considerati nel § 3.2.1. Tuttavia, benché sia giusto riconoscere che anche la semantica intrinseca dei nomi cristallizzati entro le locuzioni preposizionali contribuisca alla semantica complessiva, non si può trascurare che molte locuzioni preposizionali che reggono un Infinito non inglobano alcun nome. Dunque, le tendenze tempo-aspettuali osservabili andranno ascritte, in ultima analisi, alla testa preposizionale nel suo complesso.

Si considerino i seguenti esempi, raggruppati a seconda dell'orientamento temporale indotto sull'Infinito:

(83) PROSPETTIVITÀ

es.: *A costo, in attesa, al fine, a meno, piuttosto, invece, al posto di* + INFINITO;  
*piuttosto che, anziché* + INFINITO.

- a. S *A costo di ??essere nel torto / restare ultimo / dormire vestito / entrare dalla porta di servizio / scrivere la tesi la tesi da solo...*  
C \* *A costo di essere stato nel torto / essere restato ultimo / aver dormito vestito / essere entrato dalla porta di servizio / aver scritto la tesi da solo...*
- b. S *In attesa di \*essere nel torto / restare da solo / dormire nel proprio letto / entrare dalla porta principale / scrivere la tesi...*  
C \* *In attesa di essere stato nel torto / essere restato da solo / aver dormito nel proprio letto / essere entrato dalla porta principale / aver scritto la tesi...*
- c. S *Invece di avere buoni voti / restare seduto / dormire nel proprio letto / entrare dalla porta principale / scrivere la tesi da solo...*  
C \* *Invece di aver avuto buoni voti / essere restato seduto / aver dormito nel proprio letto / essere entrato dalla porta principale / aver scritto la tesi da solo...*
- d. S *Piuttosto che avere buoni voti / restare seduto / dormire nel proprio letto / entrare dalla porta principale / scrivere la tesi da solo...*  
C \* *Piuttosto che aver avuto buoni voti / essere restato seduto / aver dormito nel proprio letto / essere entrato dalla porta principale / aver scritto la tesi da solo...*

(84) SIMULTANEITÀ

es.: *In atto di, a forza, a furia di* + INFINITO.

- a. S *In atto di \*avere ragione / restare deliberatamente seduto / correre a più non posso / entrare dalla porta principale / scrivere la tesi...*

- C \* In attesa di *avere avuto ragione / essere restato deliberatamente seduto / aver corso a più non posso / essere entrato dalla porta principale / aver scritto la tesi...*
- b. S A furia di *\*avere ragione / restare seduto / agire senza riguardo / entrare in ritardo / preparare la lezione all'ultimo...*
- C \* A furia di *aver avuto ragione / essere restato seduto / aver agito senza riguardo / essere entrato in ritardo / aver preparato la lezione all'ultimo...*
- (85) PROSPETTIVITÀ/RETROSPETTIVITÀ  
 es.: *A condizione di + INFINITO.*  
 S *A condizione di avere buoni voti / restare ultimo / dormire nel proprio letto / entrare dalla porta principale / scrivere la tesi da solo...*  
 S *A condizione di aver avuto buoni voti / essere restato ultimo / aver dormito nel proprio letto / essere entrato dalla porta principale / aver scritto la tesi da solo...*
- (86) PROSPETTIVITÀ/SIMULTANEITÀ/RETROSPETTIVITÀ  
 es.: *Oltre a + INFINITO.*  
 S *Oltre ad avere buoni voti / rimanere ultimo / dormire nel proprio letto / entrare dalla porta principale / scrivere la tesi da solo...*  
 C *Oltre ad aver avuto buoni voti / essere rimasto ultimo / aver dormito nel proprio letto / essere entrato dalla porta principale / aver scritto la tesi da solo...*

Si noterà innanzi tutto che, in qualche caso, si hanno restrizioni sugli stativi puri. Si veda per es. (oltre a 83a-b): *\*piuttosto di avere buoni voti*, da contrastarsi - pur nel comune orientamento prospettivo - con (83d).<sup>38</sup>

Quanto alle locuzioni temporalmente ambivalenti, merita segnalare che in (85) l'orientamento è complementariamente distribuito sulle due forme, con l'IFS che implica prospettività e l'IFC che presuppone retrospettività. L'orientamento temporale è invece prettamente polivalente in (86), dove anche la simultaneità rientra tra le possibilità designative. Degno di speciale menzione è però il fatto che la retrospettività possa qui esplicitarsi direttamente coll'IFS, oltreché con l'IFC. A conferma, si consideri la localizzazione temporale dell'IFS in corsivo nell'esempio seguente, che può - anche se non deve necessariamente - precedere il momento indicato dal Tempo della principale:

---

<sup>38</sup> Le locuzioni di carattere 'sostitutivo' (*piuttosto, invece, al posto di + INFINITO; piuttosto che, anziché + INFINITO*) possono facilmente trarre in inganno. Si consideri infatti:  
 (i) Invece di *correre a casa*, Mario si attardò a discutere con il giornalista.  
 Come già denunciato a proposito degli esempi (3-4), la presenza di un Passato nella principale può ingenerare l'impressione che l'evento designato dall'IFS preceda quello della principale. Ma si tratta di un'illusione prospettica. Qualunque sia il punto individuato sull'asse temporale, queste espressioni designano sempre un evento non ancora realizzato. Difatti, in: *Invece di uscire ha preferito restare*, l'evento effettivamente realizzatosi è quello di 'restare', mentre l'evento di 'uscire' non si è compiuto e soprattutto (nell'ancoraggio temporale dato) viene assunto prospettivamente come di là da venire.

- (87) Oltre ad *evitare* sistematicamente di farsi interrogare dai giudici, Berlusconi e Previti li hanno per giunta attaccati con accuse che a molti appaiono artatamente fabbricate.

Ciò costituisce un'ulteriore prova (se mai ancora ne occorressero) circa la flessibilità designativa dell'IFS, capace di svariare sull'intera gamma delle possibilità tempo-aspettuali, sia pure con la già notata parsimonia per quanto riguarda l'orientamento retrospettivo, che è normalmente appannaggio dell'IFC.

Circa il problema dell'interpretazione aspettuale, valgono le poche annotazioni che seguono. Nei casi di prospettività e retrospettività, la lettura è nettamente perfetta (più specificamente, di compiutezza con l'IFC), sia pure con la possibile eccezione di (83c-d), dove si assiste presumibilmente ad una neutralizzazione aspettuale. Negli esempi esprimenti simultaneità si ha invece interpretazione imperfettiva, con diverse sfumature; dalla pura progressività implicata da *in atto di* in (84a), alla continuità - innescata dalla reiterazione dell'evento - suggerita da *a furia di* in (84b).

#### 4. OSSERVAZIONI IN MARGINE.

Nel presente paragrafo toccherò, sommariamente, alcuni problemi emersi in margine all'analisi dell'Infinito italiano.

Si sarà notato - e ciò non costituisce sul piano generale una sorpresa - che gli stativi puri mostrano spesso un comportamento autonomo rispetto ai predicati eventivi.<sup>39</sup> Questa circostanza è stata di volta in volta segnalata negli esempi sopra discussi. Degno di speciale menzione è però il fatto che, non di rado, l'IFS dei verbi stativi e l'IFC (in generale) si comportino in maniera solidale. Questa convergenza è documentata da vari esempi tra quelli sopra considerati, come: (21, 56-57, 78a, 78d-e, 81a-b, 83a-b, 84a-b). Ciò suggerisce l'idea che tale solidarietà derivi da una recondita affinità, per la quale si potrebbero ipotizzare giustificazioni tutt'altro che peregrine. E' infatti noto che le forme esprimenti l'aspetto compiuto includono una valenza stativa, legata all'idea di 'stato risultante'. Di ciò sembrano addirittura esistere prove neurolinguistiche, stando ai risultati ottenuti da Finocchiaro / Miceli (in stampa). Tuttavia, esistono anche non poche circostanze che smentiscono questa tendenza: di ciò fanno fede esempi come: (59, 61, 78b, 83d). Ciò induce quindi a considerare con una certa cautela queste tendenziali convergenze, e più in generale il tema delle mutue implicazioni semantiche inferibili dai dati qui considerati. Il corredo semantico dell'IFS sembra essere potenzialmente molto ricco, e soprattutto alquanto duttile nell'adattarsi ai diversi contesti.

Un'ulteriore prova a favore di questa conclusione si ricava dal fatto che l'IFC appare perfettamente ammissibile anche in taluni contesti in cui l'IFS, per parte sua, è caratterizzato da un netto orientamento prospettivo. Ciò accade per es. in (15, 85); ma qualcosa del genere si verifica anche nelle circostanze in cui l'IFC convive - a livello

---

<sup>39</sup> Si pensi al comportamento degli stativi in inglese, che in dipendenza di un Tempo passato possono indicare - ed anzi di preferenza indicano - simultaneità, anziché anteriorità:

- (i) John said that Mary was ill [simultaneità o anteriorità]  
(ii) John said that Mary left [anteriorità].

paradigmatico - con un IFS esprimente simultaneità, come in (29, 71), ovvero simultaneità/prospettività, come in (30-31, 66-67, 82, 86).<sup>40</sup> Per converso, si noti come in non pochi casi le due forme dell'Infinito manifestino un orientamento radicalmente divaricato. Questo si osserva ad es. :

- in (7-13, 56-57, 62-64, 78, 83), dove alla spiccata prospettiva dell'IFS fa da contrasto l'agrammaticalità dell'IFC (il che dovrebbe costituire il caso non marcato, visto che questa forma è esclusivamente deputata ad esprimere compiutezza);
- in (21, 58, 80, 84), dove la stretta simultaneità inerente a questi costrutti esclude, per ragioni non dissimili, l'IFC;
- in (36, 79), dove l'IFS può assumere, a seconda delle circostanze, valore prospettivo o simultaneo, mentre l'IFC continua ad essere escluso;
- in (24-25, 60-61, 70, 81), dove l'inaccettabilità dell'IFS è pienamente corroborata dalla grammaticalità dell'IFC, il che sancisce lo spiccato orientamento retrospettivo in questi costrutti.

Benché, quindi, si possa con buona plausibilità asserire che l'inaccettabilità dell'IFC sia un buon indizio per sancire l'orientamento prospettivo e/o simultaneo del contesto infinitivale considerato, e viceversa che l'inaccettabilità dell'IFS, a fronte della grammaticalità dell'IFC, sia un altrettanto valido indizio circa il carattere retrospettivo del contesto, si deve al contempo ammettere - sulla base dei dati riportati all'inizio di questo capoverso - che il quadro delle compatibilità è più articolato di quanto non si sarebbe tentati di credere.

Meritevole di attento approfondimento è il tema delle differenze interlinguistiche. A questo problema non potrà essere dedicato qui che un rapido cenno, con riferimento al confronto tra italiano e spagnolo (i dati sono tratti da Perez Vazquez 2000/01). In effetti, benché queste due lingue siano geneticamente e tipologicamente affini, il comportamento dell'Infinito differisce in alcuni tratti fondamentali.

Va innanzi tutto sottolineato il diverso comportamento che si osserva nelle strutture causali o nelle temporali introdotte da *dopo / después de*, in cui l'italiano reclama l'IFC, mentre lo spagnolo esige l'IFS:

- (88) a. Il giocatore fu espulso per *\*insultare / aver insultato* il guardalinee.  
 b. El jugador fue expulsado por *insultar / \*haber insultado* al juez de linea.
- (89) a. Dopo *\*lavorare / aver lavorato* alla tesi, si riposò.  
 b. Después de *trabajar / \*haber trabajado* a la tesis, se descansó.

Qualcosa di molto simile accade in strutture aggettivali rette da *colpevole / culpable*, dove in italiano l'IFS può al limite comparire solo con valore iterativo-generico, non certo in accezione semelfattiva-specifica:

- (90) a. Colpevole di *\*rubare / aver rubato*...  
 b. Culpable de *robar / \*haber robado*...

---

<sup>40</sup> Per alcuni degli esempi qui citati, come pure per altri subito sotto ricordati, valgono ovviamente le precisazioni fatte - al momento della loro prima presentazione - in merito al comportamento delle diverse classi azionali o con riferimento all'effetto prodotto dalla natura aspettuale del verbo reggente.

Per converso, si osservi come l'italiano prediliga l'IFS in enunciati come il seguente, laddove in spagnolo si deve ricorrere all'IFS progressivo (una struttura non impossibile, ma decisamente infrequente in italiano, probabilmente a causa della sua pesantezza):

- (91) a. Credevo di *picchiare* / ??*stare picchiando* il ladro, e invece stavo picchiando mia suocera.  
 b. Creía *\*pelear* / *estar peleando* al ladrón, pero estaba peleando a mi suegra.

Questo induce ad ipotizzare che l'IFS spagnolo sia molto più caratterizzato in senso perfetto del suo omologo italiano, tanto da dover essere esplicitamente marcato come imperfettivo in frasi come (91), o da potersi sostituire all'IFC in frasi come (88-90).

Si noti, infine, come l'IFS nominalizzato dello spagnolo tenda, coi conseguimenti, ad assumere un'accezione iterativo-generica, a differenza dell'analogica struttura italiana, che può senza difficoltà esprimere senso semelfattivo-specifico (come in: *quest'anno, il fiorire dei garofani mi ha colto di sorpresa*):

- (92) a. Il *fiorire* dei garofani. (= iterativo-generico o semelfattivo-specifico)  
 b. El *florecer* de los claveles. (= iterativo-generico)

Ciò conferma l'esistenza di sottili disparità nel corredo semantico di queste forme nelle due lingue considerate, sulla cui natura sarebbe interessante saperne di più. Né, d'altra parte, quelle indicate sono le uniche differenze nell'uso dell'Infinito, visto che anche a livello sintattico il comportamento di italiano e spagnolo può divergere in maniera piuttosto netta.<sup>41</sup> Ma l'esame di questi fatti esula dall'orizzonte del presente lavoro.

---

<sup>41</sup> A titolo di breve illustrazione, riporto qui una scelta di enunciati tratti da Pérez Vázquez (2000/01), che denunciano alcuni punti di divergenza. Per una proposta di analisi formale, rimando al lavoro citato:

- (i) a. Me suspendieron por no *contestar* / *\*haber contestado* nada.  
 b. Mi sospesero per non *\*rispondere* / ??*aver risposto* nulla /semmai: ... per il fatto di non *aver risposto* nulla.  
 (ii) a. Al *tener* Marta tantos hijos, entiende muy bien a los niños.  
 b. \* Per *aver* Marta tanti figli, comprende molto bene i bambini.  
 (iii) a. El *irse* Juan de Madrid carece de sentido.  
 b. \* L'*andarsene* Juan da Madrid è privo di senso.  
 (iv) a. Busco gente que *dibujar* (el mes próximo).  
 b. \* Cerco gente che *disegnare* (il mese prossimo).  
 (v) a. Nada mas *llegar* el invierno, los osos se retiran a dormir.  
 b. \* Nient'altro che *arrivare* l'inverno, (e) gli orsi cadono in letargo.

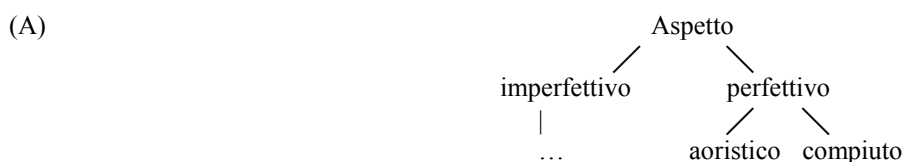
L'es. (i) mostra, in aggiunta alle già notate restrizioni riguardanti l'uso di IFS e IFC nelle strutture causali, come il soggetto dell'Infinito possa in certi casi essere omissa con una certa liberalità. Per contro, gli ess. (ii-iii) mostrano come proprio il soggetto dell'Infinito possa non di rado comparire esplicitamente in contesti nei quali l'italiano preferirebbe ometterlo (il che darebbe peraltro a (iii) un senso generico), magari trasferendolo nella principale (una mossa possibile in (ii), anche se la frase tenderebbe comunque ad avere un valore concessivo, piuttosto che causale).

Anche gli ess. (iv-v) illustrano costrutti che esigerebbero una diversa struttura. In (iv) dovremmo infatti usare il Congiuntivo, il che manterrebbe il senso temporalmente generico

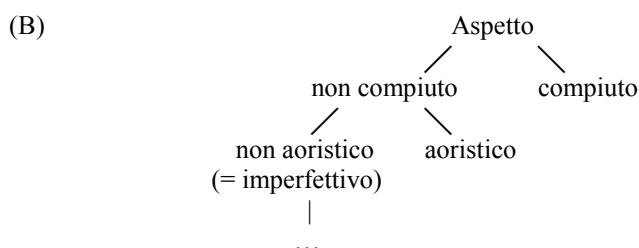
## 5. SULL'ASSETTO TEMPO-ASPETTUALE DELLE FORME NON FINITE DEL VERBO.

Un dato costante, che emerge dall'analisi qui condotta sulle proprietà aspettuuali dell'Infinito, è rappresentato dalla netta divisione di lavoro tra IFS e IFC. Quest'ultimo, come più volte sottolineato, è specificamente deputato ad esprimere l'aspetto compiuto; l'IFS, invece, assolve una gamma più ampia di funzioni, potendo manifestare - a seconda dei casi - l'aspetto aoristico o l'aspetto imperfettivo (nelle fattispecie della progressività e della continuità). Ciò propone un problema teorico non banale, dato che si sarebbe piuttosto portati - e per ragioni tutt'altro che peregrine - ad associare gli aspetti aoristico e compiuto sotto il comune vessillo della perfettività. Questo, almeno, è quanto risulta dallo studio del comportamento delle forme finite del verbo, che denuncia un'evidente affinità semantica tra aoristicità e compiutezza; affinità manifestata, per esempio, dalla similarità delle reazioni indotte, in queste due categorie aspettuuali, dagli avverbiali temporali sensibili alle valenze aspettuuali ed azionali.<sup>42</sup>

Siamo insomma avvezzi a concepire il dominio aspettuale secondo lo schema seguente:



Dall'analisi delle forme non finite sembra invece emergere una struttura radicalmente diversa:



Il problema è costituito dalla scissione osservabile in (B) all'interno dell'aspetto perfettivo, le cui sottocategorizzazioni (aoristico e compiuto) si ripartiscono sotto snodi diversi.

Prima di tentare una giustificazione di quest'ultima ipotesi interpretativa, è opportuno valutarne la plausibilità. L'obiezione che si affaccia subito alla mente riguarda il fatto che anche nel sistema delle forme finite si osservano convergenze, in una stessa forma verbale, di valori aspettuuali contrastanti, appartenenti al comparto perfettivo ed imperfettivo. Il caso

---

ovvero prospettivo (specie in presenza di un avverbiale di futurità) che si osserva nella frase spagnola. In (v), invece, dovremmo cambiare la struttura sintattica della temporale (per es., *all'arrivare dell'inverno*; ed anche qui, per inciso, il soggetto non potrebbe essere espresso, se non mediante un sintagma preposizionale).

<sup>42</sup> Rimando nuovamente a Bertinetto (1986, cap. 2-3) per la dimostrazione.



più lampante, in italiano, è quello del Presente Indicativo, che può agevolmente esprimere, oltre alle valenze imperfettive, anche quella aoristica (cf. per esempio, il Presente 'pro futuro' o il Presente 'performativo'). Tuttavia, l'esistenza - almeno nel comparto passato - di una netta ripartizione di compiti tra Imperfetto e Passato Semplice conferisce credibilità allo schema proposto in (A). Di conseguenza, benché tra le forme finite Semplici si abbiano esempi di caratterizzazione parzialmente ambigua,<sup>43</sup> l'assetto complessivo del sistema non sembra essere messo in causa. Nel campo delle forme non finite Semplici, invece, la commistione che si osserva in italiano tra valenze imperfettive e valenza aoristica appare un dato incontestabile (fatta salva l'eccezione del Participio Perfetto). Inoltre, a differenza di quanto si osserva con le forme finite, non è neppure possibile individuare, al di sotto dell'ambigua caratterizzazione aspettuale, l'esistenza di un valore non marcato, e pertanto dominante. Tanto nell'IFS quanto nel Gerundio Semplice, le due caratterizzazioni aspettuale disponibili (imperfettiva ed aoristica) stanno assolutamente sullo stesso piano; solo il contesto può selezionare la lettura di volta in volta suggerita, attraverso l'interazione tra - da un lato - le proprietà tempo-aspettuale (nonché azionali, quando si tratti di un verbo) dell'elemento introduttore e - dall'altro - le valenze azionali della forma non finita.

Si potrebbe obiettare che, in fondo, il Presente Indicativo manifesta in italiano praticamente lo stesso tipo di neutralizzazioni aspettuale osservabili nelle forme non finite Semplici, potendo ammettere tutte le valenze aspettuale ad esclusione della compiutezza. Tuttavia, ciò non solo non risolverebbe la questione, ma addirittura la renderebbe ancora più ingarbugliata, perché ribalterebbe il problema della scissione dell'aspetto perfettivo sul comparto delle forme finite (o meglio su un suo sottoinsieme). A me pare invece che sia più coerente coi dati, e soprattutto più solido dal punto di vista dell'architettura strutturale, ritenere che il Presente abbia una caratterizzazione aspettuale non marcata di tipo imperfettivo, con la possibilità aggiuntiva di veicolare l'aspetto aoristico - nei contesti appropriati - onde supplire alla mancanza di un Presente perfettivo. Un fenomeno, quest'ultimo, che di certo non si verifica in lingue che possiedano una distinzione aspettuale esplicita nel Presente. Quanto poi al fatto che il Presente non possa esprimere compiutezza, questo mi sembra il meno, visto che tale funzione è assoluta in italiano - nei contesti appropriati - dal Passato Composto. Dunque, a rigore, qui non si tratta tanto di scissione della perfettività, quanto piuttosto di assorbimento (per neutralizzazione) dell'unica funzione perfettiva accessibile (l'aoristicità), in quanto priva di autonomo strumento espressivo. Per converso, ciò che caratterizza l'IFS italiano è il fatto che per esso non si possano assolutamente additare usi primari (non marcati) ed usi secondari (marcati), fatta eccezione per l'interpretazione temporale retrospettiva che appare decisamente rara in italiano (ma non così in spagnolo). I dati discussi nei paragrafi precedenti mostrano che, per guidare la scelta tra accezione simultanea vs. prospettiva - e, corrispondentemente, tra valenza aspettuale imperfettiva vs. perfettiva - non appaiono assolutamente disponibili criteri ancorati al relativo grado di marcatezza. Credo dunque che si debba prendere atto dell'identica disponibilità dell'IFS italiano ad assumere l'una o l'altra di queste coppie di valori semantici, a seconda del contesto in cui compare.

---

<sup>43</sup> Si consideri, oltre al Presente Indicativo, anche il Futuro Semplice, per il quale si potrebbero fare osservazioni molto simili. La differenza sta nel fatto che, mentre il Presente assegna valore marcato alle valenze perfettive, il Futuro Semplice predilige proprio queste ultime, salvo accollarsi l'onere di esprimere anche le valenze imperfettive, per supplire all'assenza di un apposito strumento morfologico.

Ma a parte queste considerazioni, mi pare che le ragioni che militano in favore dell'interpretazione qui proposta siano di natura più profonda, ed abbiano a che vedere con le diverse inclinazioni delle forme finite e non finite. Le prime sono infatti propriamente verbali, mentre le seconde partecipano, in qualche misura, della natura delle forme nominali, com'è dimostrato dalla forte propensione dell'Infinito a subire processi di (più o meno accentuata) nominalizzazione, ovvero dalla netta predisposizione del Participio Perfetto ad assumere valore aggettivale. Ciò comporta una drastica divaricazione. Nel comparto delle forme finite, la distinzione aspettuale fondamentale riguarda il fatto che l'evento sia visto come completo (perfettività) o incompleto (imperfettività). Nel comparto delle forme non finite, invece, la distinzione fondamentale sembra essere quella tra 'stato' e 'dinamismo-eventività'. La prima categoria è necessariamente evocata dalle forme Composte e dal Participio Perfetto, che - esprimendo l'aspetto compiuto - implicano l'esistenza di uno 'stato risultante' conseguente al compiersi dell'evento. La seconda categoria è invece implicata dalle forme Semplici (tranne il Participio Perfetto), indipendentemente dall'effettivo valore aspettuale.

Il quadro è complicato dal fatto che, tra i verbi coniugati alle forme non finite, esistono anche gli stativi propriamente detti, per i quali non è mai possibile parlare di una connotazione dinamico-eventiva, qualunque sia la loro concreta manifestazione aspettuale. Tuttavia, pur consapevole di questa complicazione (sulla quale peraltro tornerò tra breve), vorrei sottolineare la possibile analogia con la struttura di fondo di un'altra tipica categoria che partecipa della duplice natura del verbo e del nome, vale a dire l'aggettivo. Si noti, infatti, che anche gli aggettivi possono essere orientati - in una qualche misura - sia verso la condizione dinamico-eventiva (cf. *sorridente, convergente, calante, consolante*), sia - e questo non sorprende di certo - verso la condizione statica (cf. *aperto, addormentato, forte, rosso*). Ora, non mi pare casuale che nelle lingue indo-arie (tra l'altro, geneticamente imparentate con l'italiano) le costruzioni aggettivali possano acquisire valore 'dinamico' o 'statico', in ragione del morfema aspettuale associato alla radice (rispettivamente, imperfettivo o perfettivo). Si considerino questi esempi di punjabi (Bhat 1999: 127-8):

- (93) a. sau-ndi:                      kuRi:  
          dormire-IMPERF      ragazza  
          'ragazza dormiente' (glossa di Bhat: "in the action of sleeping").
- b. su-tti:                         kuRi:  
          dormire-PERF         ragazza  
          'ragazza addormentata' (glossa di Bhat: "in the state of sleeping").
- c. bai-ndi:                      kuRi:  
          sedere-IMPERF      ragazza  
          'ragazza che si siede'.
- d. bai-Thi:                      kuRi:  
          sedere-PERF         ragazza  
          'ragazza seduta'.

Ciò sembra suggerire che, in questa lingua, la codificazione aspettuale primaria riguardi appunto lo snodo 'dinamismo-eventività' vs. 'stato'. Ma se questa è la situazione che si osserva in una lingua a stretta prominenza aspettuale, come sembra essere tipico delle lingue indo-arie attuali (Bhat 1999), non mi parrebbe implausibile sostenere che la peculiare organizzazione del sistema aspettuale delle forme non finite italiane rechi appunto

traccia dell'originaria 'prominenza aspettuale' dell'indoeuropeo. Gli studi di Di Giovine (1990/96) sul Perfetto indoeuropeo hanno mostrato la forte connessione tra Perfetto e statività nella struttura morfologica delle più antiche attestazioni indoeuropee. E' dunque possibile che, in una fase arcaica, l'aspetto compiuto, legato all'idea di uno 'stato risultante' e per questa via collegato alla categoria dei verbi stativi, possedesse una spiccata caratterizzazione all'interno del sistema verbale. Sta comunque di fatto che, secondo le osservazioni tipologiche di Bhat (1999: 149-155), nelle lingue a 'prominenza aspettuale' non solo si osserva che gli aggettivi tendono a comportarsi in analogia coi verbi piuttosto che coi nomi, potendosi generalmente flettere secondo una morfologia prettamente aspettuale, ma soprattutto si nota di solito l'esistenza di una classe morfologicamente individuabile di verbi stativi. Se dunque la categoria dello 'stato' assume in tali lingue una simile evidenza, non c'è da sorprendersi del fatto che proprio quella parte del sistema verbale italiano che manifesta maggiori affinità con le forme nominali abbia mantenuto - se è giusta l'ipotesi qui avanzata - il tipo di articolazione aspettuale originaria indicato in (B), fondato sull'opposizione 'compiuto / non compiuto' (ossia, in ultima analisi, 'stato (risultante) / evento').

Resterebbero da comprendere le ragioni della pacifica convivenza, nell'IFS e nel Gerundio Semplice, di valenze aspettuative tanto contrastanti quanto quella aoristica e quella imperfettiva, connesse rispettivamente con l'idea di un evento completo vs. incompleto. Ma, a ben vedere, entrambe sono accomunate dalla prerogativa di insistere soprattutto sul carattere dinamico dell'evento verbale; manifestato in un caso dal suo esser giunto a compimento, e nell'altro dal suo inconcluso divenire. Viceversa, la convergenza di aspetto aoristico ed aspetto compiuto sotto un medesimo snodo nella struttura aspettuale delle forme finite (come indicato in A), potrebbe a sua volta spiegarsi sulla base del fatto che, quando se ne metta in sordita la componente 'statica', l'aspetto compiuto manifesta tratti semantici affini a quelli dell'aspetto aoristico. Entrambi sono infatti accomunati dalla propria indole perfettiva, esprimibile nel fatto di concepire l'evento come concluso, ossia riferito ad un intervallo temporale 'chiuso'. Prova ne sia il frequente slittamento del Perfetto (inteso come 'Presente Compiuto') nel mero Passato Aoristico.

*Riferimenti bibliografici.*

- Berretta, Monica, 1990, *Il ruolo dell'infinito nel sistema verbale di apprendenti di italiano come L2*. In: Giuliano Bernini / Anna Giacalone Ramat (curr.), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Angeli: 51-80.
- Bertinetto, Pier Marco, 1986, *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'Indicativo.*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, Pier Marco, 1997, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto, Pier Marco, 2001, *On a frequent misunderstanding in the temporal-aspectual domain: The 'Perfective = Telic Confusion'*. In: Carlo Cecchetto / Gennaro Chierchia / Maria Teresa Guasti (eds.), *Semantic Interfaces [Reference, Anaphora and Aspect]*, Stanford, Cal., CSLI Publications: 177-210.
- Bertinetto, Pier Marco / Mario Squartini, 1995, *An attempt at defining the class of 'Gradual Completion Verbs'*. In: Pier Marco Bertinetto / Valentina Bianchi / James Higginbotham / Mario Squartini (eds.), *Temporal Reference, Aspect, and Actionality. 1: Semantic and Syntactic Perspectives*, Torino, Rosenberg & Sellier: 11-26.
- Bianchi, Valentina, 2001, *On person agreement*, ms.
- Brinton, Laurel J., 1995, *The Aktionsart of deverbal nouns in English*. In: Pier Marco Bertinetto / Valentina Bianchi / James Higginbotham / Mario Squartini (eds.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, Torino, Rosenberg & Sellier: 27-42.
- Delbecque, Nicole / Béatrice Lamiroy, 1999, *La subordinación sustantiva: Las subordinadas enunciativas en los complementos verbales*. In: Ignacio Bosque / Violeta Demonte (curr.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. II, Madrid, Espasa Calpe: 1965-2083.
- Di Giovine, Paolo, 1990/96, *Studio sul perfetto indoeuropeo*, voll. I-III, Roma, Dip. di Studi Glottoantropologici dell'Università di Roma "La Sapienza".
- Finocchiaro, Chiara / Gabriele Miceli, in stampa, *Verb actionality in aphasia*, "Folia Linguistica".
- Giorgi, Alessandra / Fabio Pianesi, 1997, *Tense and Aspect. From Semantics to Morphosemantics*, New York etc., Oxford University Press.
- Haag, Marcia, 1998, *Word-level evidence for lexical categories in Salishan languages*, "International Journal of American Linguistics" 64: 379-393.
- Lenci, Alessandro / Pier Marco Bertinetto, 2000, *Iterativity vs. habituality: On the iterative interpretation of perfective sentences*. In: James Higginbotham / Fabio Pianesi / Achille Varzi (eds.), *Speaking of Events*, New York etc., Oxford University Press: 245-287.
- Luraghi, Silvia, 1999, *Il participio presente italiano fra lessicalizzazione e degrammaticalizzazione*. In: Alberto Mioni / Paola Beninca / Laura Vanelli (curr.), *Fonologia e morfologia. Atti del 31° Congresso Internazionale SLI, Padova 1997*, Roma, Bulzoni.
- Mithun, Marianne, 2000, *Noun and verb in Iroquian languages: Multicategorisation from multiple criteria*. In: Petra M. Vogel / Bernard Comrie (eds.), *Approaches to the Typology of Word Classes*, Berlin, De Gruyter: 397-420.
- Perez Vazquez, María Enriqueta, 2000/01, *El infinitivo y su sujeto explícito en español e italiano*, Tesi di dottorato, Pisa, Scuola Normale Superiore.

- Schachter, Paul, 1985, *Parts-of-Speech systems*. In: Timothy Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge University Press: 3-61.
- Siller-Runggaldier, Heidi, 1997, 'Perzeptionsverb + Verb in Gerundium', *ein im Romanischen funktional einheitliches Konstruktionsmuster?*, "Mondo Ladino" 21: 309-320.
- Simone, Raffaele / Elisabetta Jezek, in stampa, 'Masdar', 'nom d'une fois' et la frontière verbe/nom, in corso di stampa negli atti del convegno *Verbe et Nom: Catégorisation et Référence*, Reims, 1-3 ottobre 2001.
- Skytte, Gunver, 1983, *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, Jensen / København, Munksgaards Forlag (suppl. n° 27 di "Revue Romane").
- Skytte, Gunver, Giampaolo Salvi / M. Rita Manzini, 1991, *Frase subordinate all'infinito*. In: Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi (curr.), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. II*, Bologna, Il Mulino: 483-569.
- Swadesh, Marris, 1939, *Nootka internal syntax*, "International Journal of American Linguistics" 9: 77-102.
- Vanelli, Laura, 1991, "La concordanza dei Tempi". In: Giampaolo / Salvi Lorenzo Renzi (curr.), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. II*, Bologna, Il Mulino: 611-632.